



I NUOVI CONTI NAZIONALI IN SEC 2010

Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)

Nel corso del settembre 2014 l'Istat ha diffuso i risultati della revisione completa dei conti nazionali programmata in occasione dell'introduzione del nuovo Sistema europeo dei conti (Sec). Il passaggio a una nuova versione delle regole di contabilità (dal Manuale Sec 95 a quello Sec 2010) costituisce, per sua natura, il momento più adatto per introdurre innovazioni e miglioramenti nei metodi di misurazione e arricchire le basi informative della contabilità con nuove fonti che si sono rese disponibili negli anni recenti e che non potevano essere utilizzate se non introducendo una forte discontinuità nei confronti temporali. Il risultato di questa ampia operazione di rinnovamento delle metodologie e delle fonti è una modifica significativa della misura dei principali aggregati della contabilità nazionale, prima fra tutte quella del Prodotto interno lordo (Pil).

In questo documento si fornisce un quadro dettagliato delle revisioni apportate alla compilazione dei conti nazionali, descrivendo in primo luogo l'insieme dei cambiamenti introdotti nella nuova stima riferita all'anno 2011, che ha avuto il ruolo di benchmark (ovvero "punto di riferimento") dei conti espressi in Sec 2010. Per tale anno i valori di tutte le grandezze sono stati ridefiniti sulla base di un insieme di informazioni particolarmente ricco e articolato. A partire dai nuovi livelli degli aggregati, si è poi proceduto a una ricostruzione all'indietro, che giunge sino al 1995, della serie storica dei conti, espressi sia a prezzi correnti, sia a prezzi costanti. Anche tale operazione viene descritta con un qualche dettaglio, presentando sia l'approccio generale di ricostruzione della dinamica delle serie, basato sull'evoluzione misurata nel passato, sia i metodi di stima puntuale utilizzati per aggregati specifici, per i quali vi sono state modifiche delle definizioni o cambiamenti dell'approccio di misurazione che impediscono di utilizzare andamenti stimati in precedenza.

La transizione a nuove stime dei conti nazionali prende origine dal processo di revisione degli standard internazionali iniziato con il passaggio alla versione 2008 dello Sna (*System of National Accounts* curato dall'Onu), che ha trovato applicazione - negli anni recenti - in paesi quali Stati Uniti, Australia e Canada. Il nuovo Sna è stato adattato alla realtà della Ue con la definizione della nuova versione del Sistema europeo dei conti (Sec 2010), che sostituisce il precedente (Sec 95). In coerenza con le modifiche dello Sna, è stato aggiornato anche il Manuale internazionale della Bilancia dei pagamenti, passato alla versione MBP6.

L'applicazione del Sec 2010 è definita dal Regolamento (Ue) del Parlamento europeo e del Consiglio, n. 549/2013, relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali dell'Unione europea, che stabilisce l'insieme dei principi e delle metodologie da applicare nella costruzione dei conti, nonché il dettaglio dei dati che ciascun paese deve rendere disponibile e la relativa tempistica (elementi stabiliti nel cosiddetto Piano di Trasmissione che è parte del Regolamento). Il passaggio al nuovo sistema è stato fissato a livello europeo per il settembre del 2014.

L'ampio insieme di innovazioni dei metodi di misurazione e delle fonti può essere suddiviso, per chiarezza espositiva, in tre categorie che sono concettualmente distinte e che, seppure utilizzando alcune convenzioni semplificatrici, è utile separare in termini di effetti sulle stime degli aggregati. In primo luogo si devono considerare i cambiamenti metodologici e di definizione introdotti dal nuovo Sec: si tratta di modifiche applicate in tutti i paesi europei e che, in senso stretto, sono il portato del passaggio da uno standard internazionale a un altro. Accanto a queste, vi sono altre modifiche definitorie necessarie per il superamento di riserve relative all'applicazione omogenea tra paesi Ue del Sec 95: sono cambiamenti limitati, con l'unica eccezione dell'inclusione nei conti di alcune attività illegali, che costituisce invece un'innovazione di rilievo. Il terzo gruppo di cambiamenti corrisponde a un ampio insieme di novità relative ai metodi di misurazione nazionali e al contributo delle nuove fonti statistiche messe in opera nel nostro Paese.

Il quadro quantitativo d'insieme della revisione dei conti

In base alle nuove stime dei conti nazionali, il prodotto interno lordo dell'Italia per il 2011 è stimato in 1.638,9 miliardi di euro, con una rivalutazione rispetto alle stime in Sec 95 di 58,9 miliardi di euro, corrispondente al 3,7% (Prospetto 1). La revisione complessiva è spiegata:

- per 24,3 miliardi di euro (con un contributo di 1,5 punti percentuali) dalle modifiche definitorie introdotte dal Sec 2010;
- per 12,6 miliardi (0,8 punti percentuali) dalle modifiche connesse al superamento delle riserve europee;
- per 22,0 miliardi (1,4 punti percentuali) dalle innovazioni introdotte dall'Istat con l'adozione di nuove metodologie e l'acquisizione di nuove fonti informative¹.

Per quanto riguarda il passaggio alla nuove linee metodologiche fissate dal Sec 2010, le modifiche con maggiore impatto sul Pil sono state la capitalizzazione delle spese in ricerca e sviluppo (che hanno contribuito per 1,3 punti percentuali), la riclassificazione delle spese per armamenti da consumi intermedi a investimenti delle Amministrazioni pubbliche (0,2 punti percentuali) e il nuovo criterio di valutazione della produzione per proprio uso finale dei produttori market (che nel caso di valutazione ai costi include ora una maggiorazione per il risultato netto di gestione), che ha contribuito per 0,1 punti percentuali. Le altre modifiche definitorie hanno complessivamente contribuito negativamente per 0,1 punti percentuali alla revisione del Pil.

Le modifiche connesse al superamento delle riserve europee sull'implementazione del Sec 95 hanno contribuito alla revisione per 0,8 punti percentuali. Di queste, la modifica con il maggior impatto (1,0 punti percentuali) riguarda l'inclusione di alcune attività illegali tra l'economia non osservata. Contributi negativi (di -0,1 punti percentuali) vengono invece dalla contabilizzazione dei guadagni e perdite in conto capitale, derivanti da variazioni di prezzo dei beni detenuti dalle imprese come scorte e dalla riallocazione da consumi finali a consumi intermedi di alcune spese di manutenzione e riparazione.

L'impatto delle revisioni definitorie, dovute al superamento delle riserve e all'introduzione di nuove fonti e metodi, è stato molto differenziato per gli altri aggregati dei conti nazionali. Il Prospetto 1 presenta, per le diverse componenti del conto delle risorse e degli impieghi, le revisioni percentuali tra le stime relative all'anno 2011 in Sec 2010 e quelle in Sec 95 (diffuse a marzo 2014), scomponendole per tipologia di revisione.

PROSPETTO 1. CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI: REVISIONI PER TIPOLOGIA. Anno 2011, valori percentuali

	Revisioni percentuali	di cui (in punti percentuali):		
		Sec 2010	Riserve	Altre (fonti e metodi)
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	3,7	1,5	0,8	1,4
Importazioni di beni fob e servizi	-2,0	-2,5	0,2	0,3
Consumi finali nazionali	3,1	-0,1	1,2	2,0
- Spesa per consumi finali delle famiglie residenti	4,0	0,0	1,6	2,4
- Spesa per consumi finali delle ISP	35,7	-1,9	0,0	37,6
- Spesa per consumi finali della PA	-0,2	-0,4	0,0	0,2
Investimenti lordi	7,2	8,5	-0,6	-0,7
- Investimenti fissi lordi	6,9	8,8	0,0	-1,9
- Variazione delle scorte e acquisizioni meno cessioni di oggetti di valore	17,5	0,0	-17,6	35,1
Esportazioni di beni fob e servizi	-2,9	-2,8	0,0	-0,1

Le importazioni di beni e servizi sono state riviste al ribasso del 2% essenzialmente in virtù delle modifiche introdotte dal nuovo Sec sulle modalità di registrazione degli scambi di beni con l'estero e basate, a differenza del passato, sul criterio del trasferimento di proprietà del bene (-2,5 punti percentuali); l'inclusione delle importazioni illegali di droga e tabacco di contrabbando ha inciso per 0,2 punti sulla revisione complessiva. Gli altri effetti (acquisizione dei nuovi dati sulle importazioni di servizi di Bilancia dei pagamenti e rettifiche apportate

¹ Nella nota diffusa il 9 settembre l'impatto delle modifiche definitorie era stato quantificato in 24,6 miliardi di euro (con un contributo di 1,6 punti percentuali alla revisione complessiva del Pil); la lieve differenza è dovuta a un ulteriore approfondimento delle analisi necessarie per la scomposizione delle diverse componenti.

ai dati di commercio con l'estero ai fini della stima dei servizi di lavorazione) hanno contribuito positivamente per 0,3 punti percentuali.

La spesa per consumi finali delle famiglie ha subito una revisione al rialzo del 4%, spiegata per 1,6 punti percentuali dalle riserve (quasi interamente connessa all'inclusione dell'economia illegale) e per 2,4 punti dalle modifiche apportate nei metodi e nelle fonti (di cui le principali sono state la revisione dei fitti e le spese per energia).

I consumi finali delle ISP risultano più alti del 35,7% (pari a 2,3 miliardi di euro), essenzialmente a seguito dell'acquisizione dei nuovi risultati censuari e solo in quota residuale a causa della riclassificazione delle spese per R&S.

La revisione complessiva dei consumi finali delle Amministrazioni pubbliche (AP) è poco significativa (-0,2%) e deriva da un contributo negativo di 0,4 punti percentuali attribuibile agli effetti definitori (principalmente dovuto alla riclassificazione delle spese per armamenti da consumi intermedi, che costituiscono una delle componenti dei consumi finali, a investimenti) e uno positivo per 0,2 punti dovuto alle nuove fonti e metodologie.

Una revisione al rialzo del 6,9% si osserva per gli investimenti fissi lordi, che sono la componente su cui hanno maggiormente inciso le definizioni del Sec 2010. Le nuove regole di registrazione hanno, infatti, determinato un aumento dell'8,8% di tale aggregato, con contributi positivi alla variazione di 6,8 punti percentuali per R&S, di 1,6 punti per la spesa per armamenti e di 0,6 punti derivanti dalla nuova valutazione delle produzioni per proprio uso finale; la rimozione della soglia di 500 euro per l'identificazione dei piccoli utensili da registrare come consumi intermedi ha contribuito negativamente per 0,1 punti percentuali. L'incremento dovuto alle nuove definizioni è stato in parte compensato da un aggiustamento al ribasso (per 1,9 punti percentuali) dovuto alla combinazione delle altre revisioni di fonti e metodi: se da un lato gli investimenti in costruzioni hanno contribuito per 4 punti percentuali all'innalzamento delle stime precedenti, dall'altro la nuova quantificazione delle dismissioni di macchinari e autoveicoli usati e la nuova stima dei servizi di installazione e riparazione di macchinari e mezzi di trasporto hanno indotto una correzione al ribasso pari a 5,5 punti percentuali.

Nessuna modifica definitoria ha invece interessato il valore della variazione delle scorte e delle acquisizioni meno cessioni di oggetti di valore, che hanno, tuttavia, fortemente risentito degli effetti contrapposti delle modifiche dovute alle riserve e delle innovazioni connesse alla adozione di nuove fonti e metodi di stima, in parte riconducibile alla individuazione di scorte per i prodotti delle attività dei servizi.

Infine, le esportazioni di beni e servizi sono state riviste al ribasso del 2,9%, quasi interamente in virtù delle nuove definizioni (-2,8 punti percentuali), essendo non significativo l'impatto delle esportazioni illegali di beni. Gli altri effetti (nuovi dati di Bilancia dei pagamenti e rettifiche apportate ai dati di commercio con l'estero per la stima dei servizi di lavorazione) hanno avuto un impatto leggermente negativo (-0,1 punti percentuali).

Le modifiche metodologiche derivanti dall'introduzione del Sec 2010

Il passaggio alle nuove linee metodologiche fissate dal Sec ha comportato un numero limitato di cambiamenti rilevanti in termini concettuali, accanto a un insieme più ampio di modifiche focalizzate su aspetti molto specifici e comunque con effetti di dimensione contenuta, perlomeno nel nostro Paese. Le principali novità del Sec 2010, che hanno comportato la modifica della definizione di alcuni dei maggiori aggregati sono le seguenti:

- la capitalizzazione delle spese in Ricerca e Sviluppo (R&S) che sono ora considerate come spese di investimento in quanto contribuiscono all'accumulazione, tramite capitale intangibile, di capacità produttiva; in precedenza esse erano una componente dei costi intermedi e il diverso trattamento implica un impatto positivo sulla domanda aggregata e sul Pil;
- la capitalizzazione della spesa per armamenti che ha la funzione di accumulare il capitale necessario per produrre il servizio di difesa della sicurezza nazionale; l'impatto sul Pil di questa riclassificazione è limitato, in quanto tale componente, precedentemente registrata come costi intermedi nella spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche, contribuiva già al Pil; vi è però un effetto tramite la contabilizzazione degli ammortamenti del settore non market che genera valore aggiunto.
- una nuova metodologia di stima degli scambi con l'estero che per i beni da sottoporre a lavorazione (processing) registra ora il valore del servizio di trasformazione e non quello delle merci; questo cambiamento della metodologia non modifica il saldo netto dei flussi con l'estero, ma ha effetto sui livelli delle due correnti dell'interscambio, con una diminuzione di quelle relative ai beni molto superiore all'aumento di quelle di servizi.

- Alcuni aggiustamenti nei criteri di definizione del perimetro delle Amministrazioni pubbliche, riguardanti in particolare il concetto di controllo pubblico delle unità e sulla base degli aggiustamenti metodologici introdotti dal Sec 2010.

Nel seguito del capitolo si fornisce una descrizione analitica dell'inserimento nella stima dei conti delle prime tre modifiche metodologiche ora accennate, mentre le questioni relative alla ridefinizione della lista di unità appartenenti alle AP saranno discusse nel capitolo riguardante la finanza pubblica. Inoltre, sarà presentato un quadro riassuntivo degli altri cambiamenti, di minore rilevanza, indotti dal passaggio al nuovo Sec.

Capitalizzazione delle spese per ricerca e sviluppo

Coerentemente con le nuove linee metodologiche fissate dal Sec 2010, le spese in Ricerca e Sviluppo (R&S) sono ora considerate come spese di investimento in quanto contribuiscono all'accumulazione, tramite capitale fisso intangibile, di capacità produttiva. In precedenza esse erano registrate come un consumo intermedio, ovvero si ipotizzava che la R&S fosse destinata ad essere trasformata o ad esaurirsi nel processo produttivo nel momento in cui viene utilizzata.

L'idea di capitalizzare la spesa in Ricerca e Sviluppo in quanto generatrice di conoscenze accumulabili e riutilizzabili in più periodi contabili, era stata già avanzata in passato ma abbandonata per motivi pratici legati alla comparabilità dei dati. Recentemente si è verificato a livello internazionale che un tale trattamento era non solo auspicabile, ma poteva anche essere introdotto nel nucleo principale dei conti nazionali in modo coerente e comparabile tra i diversi paesi.

Il Sec 2010 definisce la R&S come il "Valore delle spese per attività creative esercitate in via sistematica al fine di aumentare l'insieme di conoscenze, compresa la conoscenza dell'uomo, della cultura e della società, e di utilizzare tali conoscenze allo scopo di concepire nuove applicazioni" (Sec 2010, all. 7.1). Quindi non tutte le attività che generano nuove conoscenze rientrano negli investimenti per R&S misurati nei conti nazionali, ma solo quelle che sono esercitate in maniera sistematica e che richiedono l'impiego di risorse ad essa dedicate per le quali si sostengono delle spese (ovvero spese per l'impiego di lavoro, di capitale e di beni e servizi utilizzati come input intermedi).

Dal lato dei produttori di mercato il cambiamento del metodo di contabilizzazione comporta: un aumento del valore aggiunto (e quindi del Pil) in quanto le spese per l'acquisizione di R&S non vengono più sottratte dal valore della produzione per ottenere il valore aggiunto; contemporaneamente si viene a creare uno stock di capitale fisso che, a sua volta, darà origine a un flusso di ammortamenti. Il cambiamento riguarda anche l'acquisizione di R&S tramite produzione per uso proprio, che nella versione precedente dei conti veniva registrata sia come produzione che come consumo intermedio del suo produttore e quindi non aveva nessun impatto sul valore aggiunto.

Nel settore non market (Amministrazioni pubbliche e Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie – AP e ISP), invece, si determina una riallocazione dei servizi di R&S a investimenti fissi da consumi finali dove prima venivano registrate la R&S prodotta per uso proprio e quella acquistata, quest'ultima come componente dei costi intermedi. Tuttavia, la creazione di capitale fisso intangibile genera ammortamenti che, per lo specifico metodo di calcolo della produzione nel settore non market (stimata come somma dei costi compresi gli ammortamenti), si traducono in un aumento del valore aggiunto.

Il valore degli investimenti in R&S viene ottenuto aggiungendo il saldo import-export alla stima della produzione. Coerentemente con quanto previsto dal Sec 2010, la produzione è stimata come somma dei costi, compresi quelli relativi ad attività di ricerca e sviluppo che non hanno prodotto risultati.

Le principali fonti statistiche utilizzate per la stima nell'anno di benchmark sono le rilevazioni sulla Ricerca e lo Sviluppo sperimentale in Italia, condotte annualmente dall'Istat. Queste seguono le metodologie definite dal Manuale Ocse/Eurostat sulla misurazione delle attività di R&S (Manuale di Frascati). Le rilevazioni R&S hanno come universo di riferimento tutte le imprese, le Istituzioni pubbliche e le Istituzioni private non profit che svolgono sistematicamente attività di ricerca e raccolgono una molteplicità di informazioni, tra le quali dati sui costi sostenuti per l'attività di R&S *intra-muros* (cioè quella svolta con proprio personale e proprie attrezzature) e le relative fonti di finanziamento e dati sulla spesa per ricerca *extra-muros* (cioè commissionata all'esterno).

Il valore della produzione di R&S dei produttori di mercato (società finanziarie e non finanziarie e famiglie produttrici) è ottenuto come somma dei costi per personale e per consumi intermedi ottenuti dalla rilevazione sulla R&S nelle imprese, e di una stima del costo del capitale (ammortamenti e risultato netto di gestione/reddito misto) stimato sulla base di informazioni desunte dalla nuova base di dati sui conti economici delle imprese. Il valore della produzione viene poi distinto tra produzione di mercato e produzione per uso proprio sulla base della fonte di finanziamento dei costi sostenuti (viene considerata per uso proprio la produzione finanziata tramite contributi a fondo perduto oppure con risorse proprie del produttore). Il calcolo è effettuato a livello di 98 branche di attività economica. In merito al settore delle Amministrazioni pubbliche, la fonte principale per la

stima del valore della produzione di R&S rimangono le informazioni sui bilanci delle unità classificate nel settore, tra cui i dati delle Università raccolti nella banca dati del Cineca e i bilanci degli Enti di Ricerca. La quota della produzione totale del singolo ente da attribuire a R&S è stata individuata integrando i risultati del censimento dell'industria e dei servizi del 2011 con i dati della rilevazione sulla R&S nelle Istituzioni pubbliche; questi ultimi sono stati utilizzati anche per integrare i dati di bilancio per la stima degli investimenti in R&S forniti da terzi e per ripartire la produzione e il capitale fisso in R&S per ambito di ricerca.

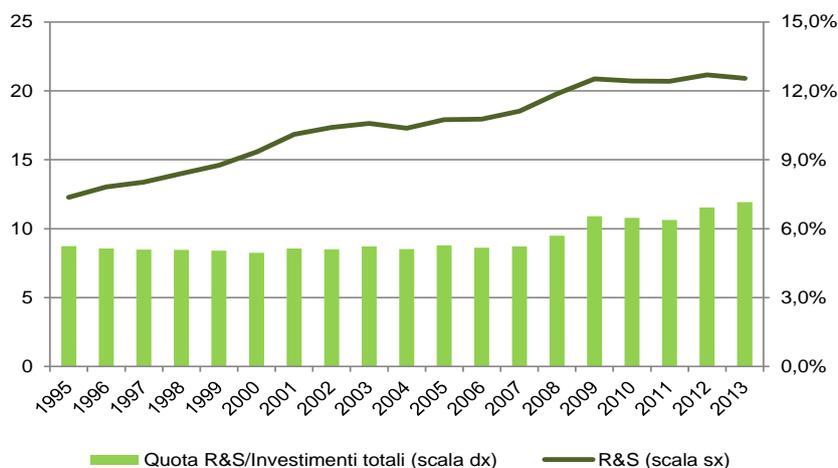
La R&S per uso proprio viene prodotta nell'ambito delle Amministrazioni pubbliche da un gruppo limitato di enti, prevalentemente Università e Enti di Ricerca. Questi enti per convenzione non capitalizzano la R&S prodotta quando questa è destinata ai processi produttivi appartenenti ad altre funzioni di spesa pubblica in cui essi non operano. Nelle Amministrazioni pubbliche generalmente la R&S produce conoscenze utilizzabili in ambiti quali l'ambiente, le comunicazioni, la difesa, la salute. Questi ambiti possono essere individuati attraverso le informazioni sugli obiettivi socio economici delle attività di ricerca, contenute nella rilevazione sulla R&S nelle Istituzioni pubbliche. Dato che gli enti pubblici produttori di R&S sono finanziati quasi esclusivamente dallo Stato e che secondo le metodologie europee il proprietario economico della R&S (colui che la utilizza nei suoi processi produttivi) è di fatto il finanziatore, il bene d'investimento in R&S prodotto da Università e Enti di Ricerca è stato registrato come componente degli investimenti dello Stato che ne diviene il proprietario prevalente all'interno del settore delle Amministrazioni pubbliche.

Per misurare le risorse umane e finanziarie dedicate alla R&S nelle ISP, è stata utilizzata la rilevazione sulla Ricerca e lo Sviluppo sperimentale in Italia per le Istituzioni private non profit. La popolazione di riferimento sono tutte le Istituzioni private, individuate dal Censimento delle Istituzioni senza scopo di lucro, che potenzialmente svolgono attività di R&S. La spesa delle attività di R&S è calcolata come somma dei costi.

Come raccomandato a livello europeo², lo stock di capitale in R&S delle Amministrazioni pubbliche è ammortizzato attraverso il metodo dell'inventario permanente con ammortamento geometrico. Il tasso di svalutazione è ottenuto ipotizzando una vita utile di 10 anni, con il metodo *Double Declining Balancing Rate* che presuppone una quota d'ammortamento che si dimezza di anno in anno fino ad esaurire il valore iniziale del bene. Le stesse ipotesi sono alla base del metodo utilizzato per ottenere lo stock iniziale di capitale a partire dalla serie storica degli investimenti in R&S espressa ai prezzi dell'anno base (2011).

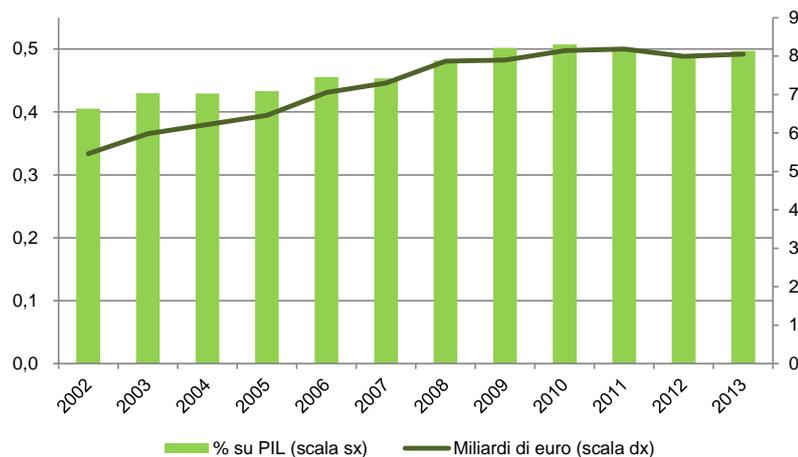
Nel 2011 gli investimenti in R&S ammontano a 20,5 miliardi di euro, pari al 6,4% del totale degli investimenti fissi lordi e all'1,3% del Pil. Gli investimenti dei produttori market sono 12,4 miliardi di euro e quelli dei produttori non market (Amministrazioni pubbliche e Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie) 8,1 miliardi (Prospetto 2). Nel periodo 1995-2013 la crescita media annua in volume (cioè depurata dalle variazioni di prezzo) degli investimenti in R&S è stata pari al 3%. Fino al 2008 la quota degli investimenti in R&S sul totale degli investimenti fissi è rimasta abbastanza stabile, oscillando tra il 4,9% e il 5,2%. Negli anni recenti, a fronte di una dinamica degli investimenti totali negativa (-4,8% in media d'anno nel periodo 2007-2013), gli investimenti in R&S hanno continuato a crescere anche sino al 2009, per poi rimanere sostanzialmente stabili. Per effetto di queste dinamiche divergenti, la quota degli investimenti in R&S è progressivamente aumentata, fino a salire al 7,2% nel 2013 (Figura 1).

FIGURA 1. INVESTIMENTI IN R&S. Anni 1995-2013, miliardi di euro in valori concatenati e quota percentuale sul totale investimenti



² Per approfondimenti si veda il documento "Manual on measuring Research and Development in ESA 2010" al seguente link: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-GQ-14-004/EN/KS-GQ-14-004-EN.PDF.

FIGURA 2. AMMORTAMENTI A PREZZI CORRENTI DERIVATI DALLO STOCK DI R&S ACCUMULATO DAL SETTORE NON MARKET. Anni 2002-2013, miliardi di euro e in percentuale sul Pil



PROSPETTO 2. INVESTIMENTI FISSI LORDI IN R&S PER ORIGINE E SETTORE ISTITUZIONALE. Anno 2011, miliardi di euro a prezzi correnti e valori percentuali

	Produttori market	PA e ISP	Totale	Incidenza sul Pil in percentuale
Produzione per uso proprio	10,7	7,6	18,3	1,2
Servizi acquistati da terzi	1,7	0,5	2,2	0,1
Totale	12,4	8,1	20,5	1,3

Capitalizzazione delle spese per armamenti.

Secondo le nuove linee metodologiche definite dal Sec 2010, le spese per armamenti sostenute dalle Amministrazioni pubbliche precedentemente registrate come costi intermedi devono essere ora classificate tra le spese per investimento³. Tali beni sono, infatti, considerati come capitale fisso utilizzato nel processo di produzione del servizio della difesa nazionale. In tale categoria rientrano le armi e le attrezzature da guerra, inclusi veicoli, navi, sottomarini e aerei militari; mentre gli armamenti ad uso singolo, come le munizioni, sono considerati scorte militari.

Il cambiamento nella metodologia di registrazione produce un impatto parziale sul Pil, in quanto la spesa per armamenti era in precedenza già inclusa nei consumi finali come componente dei consumi intermedi e quindi il suo ammontare viene semplicemente riclassificato senza effetti ulteriori. Si determina, invece, un impatto positivo sul valore aggiunto, dovuto alla contabilizzazione di un flusso di ammortamenti generato dal nuovo stock di capitale fisico in armamenti. Gli ammortamenti concorrono infatti alla determinazione della produzione del settore non market che viene stimata come somma dei costi.

La spesa per l'acquisto di armamenti viene registrata al momento del trasferimento della proprietà o, nel caso di contratti a lungo termine riguardanti sistemi complessi la cui fornitura si realizza in modo frazionato nel lungo periodo (sotto forma di componenti o esemplari), nel momento di effettiva consegna del bene (del componente o dell'esemplare).

La fonte utilizzata per la stima delle spese militari è costituita dal bilancio del Ministero della Difesa, e da specifiche informazioni, necessarie alla corretta registrazione dei contratti a lungo termine, fornite direttamente dal Ministero della Difesa.

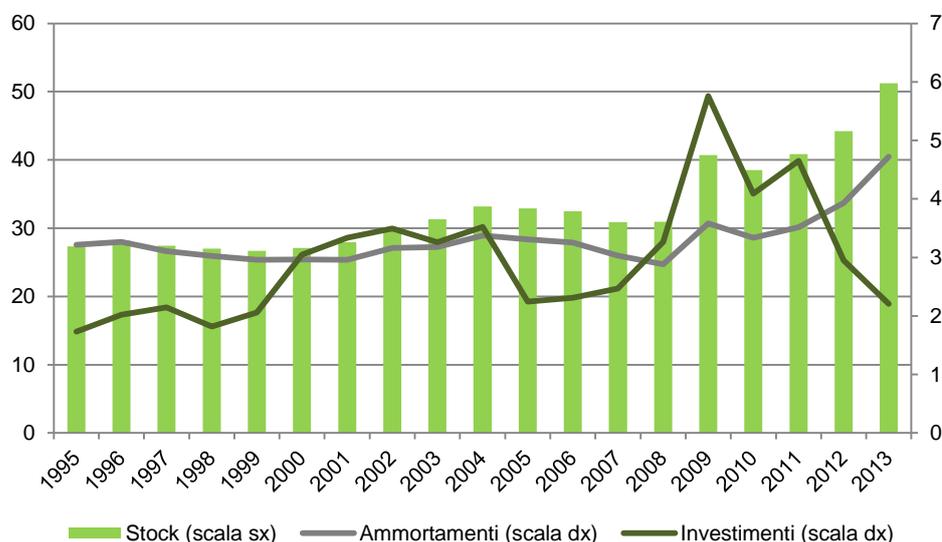
La stima degli ammortamenti generati dagli investimenti in armamenti ha richiesto la stima dello stock di capitale iniziale e della vita media dei beni ammortizzati.

Lo stock di capitale è stato stimato per l'anno 2011 utilizzando i dati del Conto generale del patrimonio dello Stato, opportunamente rivalutati per tener conto delle modifiche di contabilizzazione intervenute negli anni. A partire da quell'anno è stata ricostruita la serie storica dello stock di spese in armamenti per il periodo 1995-2013. Per la stima degli ammortamenti è stato scelto il metodo di ammortamento geometrico, assumendo vite medie specifiche per ogni tipologia di beni militari e ritiri proporzionali al capitale residuo (*Declining Balance*

³ Sec 2010, §3.129b e §20.190.

Rate Method o metodo a quote decrescenti). Nel 2011, la spesa per investimenti in armamenti è risultata pari a 4,7 miliardi di euro, mentre l'effetto sul valore aggiunto dovuto al relativo ammortamento di capitale fisico è stato di 3,5 miliardi di euro. L'andamento, della spesa, ricostruito sulla base delle medesime fonti utilizzate per il benchmark, risulta piuttosto variabile, soprattutto negli anni recenti, mentre quello degli ammortamenti risulta molto più stabile, riflettendo la forte inerzia dello stock di capitale (Figura 3).

FIGURA 3. SPESA IN ARMAMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE. STOCK DI CAPITALE, AMMORTAMENTI E INVESTIMENTI. Anni 1995-2013, miliardi di euro.



Modifiche del criterio della proprietà economica nella definizione di importazioni e esportazioni di beni

Il nuovo Sec introduce un'importante novità per quanto riguarda le modalità di registrazione degli scambi di beni con l'estero, privilegiando il criterio del trasferimento di proprietà del bene rispetto al movimento fisico tra le frontiere. Questa modifica impatta sulla registrazione di due fenomeni: le lavorazioni su beni propri effettuate all'estero (processing) e il commercio internazionale di beni che non transitano per la frontiera del paese di residenza del commerciante (merchanting).

Per quanto riguarda il processing, con le nuove definizioni il valore del servizio di lavorazione relativo alla merce spedita all'estero o ricevuta dall'estero per subire trasformazioni (senza che vi sia un cambio di proprietà tra unità residenti e non residenti) viene contabilizzato tra i servizi. All'opposto, non si registra più il valore dei beni prima e dopo la lavorazione effettuata all'estero che, secondo il precedente Sec, era invece incluso nei relativi flussi di importazioni e esportazioni di merci. Questo cambiamento delle definizioni non modifica, in linea di principio, il saldo netto dei flussi con l'estero, ma ha effetto solo sui livelli delle due componenti dell'interscambio, con un'ampia riduzione dei flussi di beni e una molto più contenuta revisione al rialzo di quelli di servizi.

Ai fini dell'implementazione delle nuove definizioni è necessario quindi stimare il valore dei servizi di lavorazione effettuati all'estero su beni di proprietà di residenti e in Italia su beni di proprietà di non residenti, ma anche depurare dai flussi lordi di commercio con l'estero il valore dei beni che transitano per la frontiera per lavorazione o in seguito a lavorazione. Le informazioni necessarie per operare questa doppia stima sono, in linea teorica, desumibili dai dati di commercio con l'estero per natura della transazione attraverso cui è possibile distinguere le transazioni a titolo definitivo da quelle effettuate per lavorazione. Operando su queste ultime, la differenza tra il valore della merce dopo la lavorazione e prima della lavorazione dovrebbe essere infatti pari al valore del servizio di lavorazione effettuato e sarebbe quindi sufficiente calcolare il servizio di lavorazione implicito e non registrare i corrispondenti valori lordi. Tuttavia, ciò non sempre si verifica sia per incoerenze di natura statistica (problemi di sfasamento temporale nel caso in cui una merce viene spedita all'estero per lavorazione a fine anno e rientra all'inizio dell'anno successivo, incoerenza tra il valore dichiarato della merce prima e dopo la lavorazione e il relativo servizio di lavorazione), sia di copertura dei dati di commercio con l'estero in quanto non si verifica un passaggio fisico alla frontiera; è questo il caso in cui la merce non viene spedita all'estero per lavorazione (acquisto nel paese di lavorazione o paese terzo) o non torna all'estero dopo la lavorazione (vendita nel paese di lavorazione o paese terzo).

Per la stima dei servizi di lavorazione e dei beni importati e esportati al netto dei valori delle merci oggetto di lavorazione è stata quindi implementata una nuova metodologia, basata sull'utilizzo a livello micro dei dati di commercio estero di merci per prodotto, paese, operatore e natura della transazione e sull'integrazione di questa base dati con due nuovi fonti informative: le segnalazioni a fini fiscali dell'interscambio di servizi messe in atto da operatori italiani all'interno della Ue (Intrastat servizi) disponibili dal 2010 e i flussi in quantità di petrolio greggio proveniente dall'estero, con i relativi prodotti petroliferi trasformati in Italia per conto di committenti esteri. La disponibilità di questa nuova base informativa integrata ha permesso di riconciliare a livello micro le informazioni di fonte diversa (è il caso delle transazioni intra-Ue e dei servizi di raffinazione del petrolio greggio effettuati in Italia per conto di non residenti) e di stimare, per le transazioni extra-Ue e per le transazioni intra-Ue prima del 2010, mediante metodi statistici il servizio di lavorazione implicito e i flussi di beni in base al principio del trasferimento di proprietà.

Per l'anno 2011 i servizi di lavorazione esportati e importati sono risultati rispettivamente pari a 2,8 e a 2,1 miliardi di euro, mentre la correzione sui beni è stata di -13,8 miliardi per le esportazioni e di -12,1 miliardi per le importazioni, con un saldo netto (-1,6 miliardi) differente in valore assoluto dal saldo dei servizi di lavorazione (+0,6 miliardi). La serie storica degli aggregati (Prospetto 3) indica che i risultati ottenuti per l'anno di benchmark si confermano per l'intero arco temporale, con una prevalenza delle esportazioni di servizi di lavorazione rispetto alle importazioni e una rettifica delle esportazioni di beni maggiore di quella apportata alle importazioni. Ne consegue che le nuove definizioni internazionali determinano un effetto negativo sul saldo complessivo dell'interscambio.

Infine, in base alle nuove definizioni del Sec, le merci acquistate all'estero per la successiva rivendita ad altro paese straniero senza che queste transitino per la frontiera italiana (merchanting), devono essere registrate come esportazioni nette di beni e non più, come stabilito dal Sec 95, come esportazioni di servizi. Questa correzione comporta una riduzione delle esportazioni di servizi a favore dei beni (1,6 miliardi di euro per l'anno 2011).

PROSPETTO 3. SERVIZI DI LAVORAZIONE INTERNAZIONALE. Anni 2004-2013, milioni di euro

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Servizi di lavorazione esportati	2.652	2.746	2.888	3.337	2.959	2.708	3.376	2.751	2.535	2.464
Servizi di lavorazione importati	2.159	2.003	2.141	2.602	2.554	2.140	2.213	2.119	2.037	2.022
Saldo servizi di lavorazione	493	743	747	734	405	567	1.163	633	498	442
Rettifica esportazioni di beni	-7.640	-8.070	-8.671	-9.705	-8.880	-8.210	-10.887	-13.814	-15.291	-14.058
Rettifica importazioni di beni	-6.649	-7.014	-7.290	-8.100	-7.978	-6.740	-9.264	-12.154	-13.744	-13.046
Saldo rettifiche sui beni	-990	-1.056	-1.381	-1.605	-902	-1.470	-1.623	-1.659	-1.546	-1.011

Altri cambiamenti dovuti al nuovo Sec

Oltre alle modifiche precedentemente descritte, ve ne sono altre con un potenziale impatto sul Pil, che nel caso dell'Italia hanno avuto effetti quantitativamente meno rilevanti e, in qualche caso, nulli.

Il Sec 2010 prevede che la produzione per proprio uso finale dei produttori market, laddove sia valutata come somma dei costi di produzione, debba includere anche una integrazione per il risultato netto di gestione o reddito misto. In Italia questo principio si applica alle produzioni per uso proprio di software, database e R&S operata dalle imprese, alle immobilizzazioni materiali (manutenzione di macchinari e fabbricati eseguita in proprio dalle imprese) e alla manutenzione di fabbricati eseguita in proprio dalle famiglie. Per il 2011 l'adeguamento delle stime a questa modifica ha comportato una rivalutazione del Pil di 1,7 miliardi di euro, di cui 0,7 dalla produzione per uso proprio di immobilizzazioni materiali, 0,7 da software e database autoprodotti e 0,3 dalla manutenzione eseguita in proprio dalle famiglie.

In base al Sec 2010 i flussi di Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim) tra intermediari finanziari residenti e non residenti sono riclassificati da interscambio di servizi a redditi da capitale; tale riclassificazione modifica la stima del Pil ma non quella del Reddito nazionale lordo. Per l'anno 2011 le correzioni apportate ai Sifim esportati e importati hanno avuto un impatto negativo sul Pil di circa un miliardo di euro.

Un ulteriore aggiustamento metodologico introdotto dal Sec 2010 è quello relativo alla definizione dei criteri di inclusione delle unità istituzionali nel perimetro delle Amministrazioni pubbliche (il cosiddetto settore istituzionale S13). Il nuovo Sec ha precisato le modalità di calcolo del test per verificare la natura market (o meno) dell'unità istituzionale e ha attribuito una maggiore rilevanza a considerazioni relative all'effettiva natura competitiva del mercato su cui opera e al concetto di controllo pubblico. L'impatto sul valore aggiunto dei settori non market (e quindi sul Pil) derivante dalla ridefinizione del perimetro del settore S13, è stato poco rilevante (-0,2 miliardi di

euro). Si deve, peraltro, considerare che le modifiche della lista delle unità appartenenti a S13 sono il frutto dell'effetto congiunto dell'applicazione dei nuovi criteri e dell'utilizzo di nuove informazioni sulla natura di tali unità.

Il nuovo Sec ha modificato il criterio di registrazione dei piccoli utensili da registrare come consumi intermedi anziché come investimenti fissi, abolendo il valore soglia di 500 euro che nella precedente versione del Manuale rilevava ai fini della distinzione tra le due tipologie di operazioni. L'applicazione dei nuovi criteri ha comportato per il 2011 una riclassificazione da investimenti fissi a consumi intermedi, con effetto negativo sul Pil di 0,2 miliardi di euro.

L'adeguamento ai precedenti standard europei e il superamento delle riserve

Il bilancio dell'Ue si basa, come è noto, sul sistema di finanziamento delle risorse proprie, costituito da determinate voci di imposta a carico degli Stati membri. La IV risorsa basata sul Reddito Nazionale Lordo (Rnl) è utilizzata per finanziare la parte del bilancio dell'Ue non coperta da altre risorse proprie, allo scopo di realizzare il pareggio tra entrate e spese e costituisce la parte più rilevante delle entrate complessive dell'Unione. Si deve ricordare che il Rnl è un aggregato di contabilità nazionale, calcolato aggiungendo al Pil i flussi con l'estero netti di redditi da lavoro e da capitale. La Commissione europea è incaricata di svolgere, per il tramite di Eurostat, opportuni controlli sui dati del Rnl comunicati dai Paesi membri allo scopo di garantire che il contributo in termini di IV risorsa sia calcolato correttamente. La verifica è condotta sulla base dell'Inventario delle fonti e dei metodi utilizzati per il calcolo del Rnl (e in generale per l'insieme della contabilità nazionale), redatto da ciascun Paese, nonché sui risultati delle visite di controllo effettuate dalla Commissione presso gli Istituti di statistica nazionali. A seguito di tali analisi la Commissione può tenere sospesa la propria posizione rispetto all'accuratezza della stima del Rnl ponendo delle "riserve" sul trattamento di alcuni punti specifici. Le riserve si riferiscono ad un solo anno o a un periodo e possono riguardare un solo paese (riserve specifiche) o riferirsi ad aspetti trasversali, che richiedono una analisi comparativa delle soluzioni metodologiche adottate dagli Stati membri (riserve trasversali). Le modifiche apportate alle metodologie soggette a riserva (ovvero la dimostrazione che esse sono irrilevanti) debbono essere comunicate all'Eurostat a scadenze definite: se la Commissione ritiene che i punti notificati siano stati correttamente affrontati e risolti, la riserva viene cancellata con procedura formale.

Nel gennaio 2012 la Commissione ha notificato agli stati membri alcune riserve specifiche e sei riserve trasversali sulla stima del Rnl in base al Sec 95; due ulteriori riserve trasversali sono state introdotte nel settembre 2013. Le riserve specifiche individuate per l'Italia sono tre, ossia:

- (1) alle stime del valore dei prodotti in corso di lavorazione (work in progress), basate sui dati che derivano dall'indagine sulla struttura delle imprese, deve essere aggiunto un margine operativo (applicabile agli anni dal 2002 al 2010);
- (2) i guadagni o le perdite in conto capitale devono essere eliminati dal calcolo della variazione delle scorte (applicabile agli anni dal 2002 al 2010);
- (3) i fitti di terreni devono essere esclusi dai consumi intermedi calcolati sulla base dei risultati dell'indagine sulla struttura delle imprese (applicabile agli anni dal 2002 al 2010).

Le riserve trasversali, otto nel complesso, riguardano, invece: il trattamento dei redditi da capitale con il resto del mondo, il calcolo e l'allocazione dei Servizi di intermediazione finanziaria misurati indirettamente (Sifim), il trattamento delle unità con scarsa o nulla presenza fisica, il trattamento dei contributi alla rottamazione, il trattamento degli affitti non di mercato in abitazioni di proprietà di cooperative edilizie (*cooperative dwellings*), l'inclusione di alcune attività illegali nella stima del Pil, la registrazione della tassa di immatricolazione degli autoveicoli e il calcolo dei consumi intermedi relativi agli affitti effettivi e figurativi nella stima della produzione dell'attività di locazione.

Le modifiche metodologiche necessarie alla soluzione dei punti posti sotto riserva dovevano essere inserite al momento della revisione delle serie dei conti nazionali per l'introduzione del Sec 2010. In questo capitolo si fornisce in primo luogo un quadro del metodo relativo al più importante tra i cambiamenti connessi al superamento delle riserve Eurostat, ovvero l'inserimento di alcune attività illegali tra quelle considerate nel Rnl e nel Pil, per poi descrivere sinteticamente le modifiche di minore impatto.

Inclusione dell'economia illegale nei conti nazionali: i principi metodologici, le fonti informative, i risultati

L'inclusione di specifiche attività illegali nella stima dei conti nazionali, di conseguenza nel Pil, è una decisione che è stata presa a livello europeo e rende operativo, con modalità comuni tra gli Stati membri, il principio presente nel regolamento Sec già a partire dalla versione del 1995, secondo il quale le misure che esprimono il reddito di una nazione devono tener conto anche di attività vietate dalle leggi nazionali ma che hanno caratteristiche di scambio volontario tra soggetti economici. L'esigenza, in tale contesto, è dettata dalla necessità di garantire la comparabilità internazionale delle stime e l'eshaustività dei conti. Alcune attività, infatti, possono essere legali e riconosciute dalle istituzioni fiscali e contributive in un paese e non in un altro. Inoltre, i redditi guadagnati dalla produzione di beni e servizi illegali possono essere impiegati per l'acquisto di beni e servizi legali mentre il risparmio generato dalle attività illegali può essere utilizzato per l'acquisizione di beni patrimoniali o per operazioni finanziarie.

Poiché il concetto di attività illegale può prestarsi a interpretazioni diverse, date anche le differenze tra paesi nello status legale di alcune di esse, il primo elemento che è stato concordato in sede europea è quello delle tipologie di attività da prendere in considerazione: la lista comprende esclusivamente il traffico di sostanze stupefacenti, i servizi della prostituzione e il contrabbando (di sigarette o di alcol). L'Eurostat ha fornito, inoltre, delle linee guida sulle metodologie di misurazione che si basano su assunzioni semplificatrici, utili per evitare eccessive disomogeneità nelle stime tra i paesi, e che riflettono la necessità di adottare criteri di prudenza data la scarsa qualità delle fonti informative di base.

Date le indicazioni stabilite in ambito europeo, l'Istat ha individuato preliminarmente gli aggregati economici da stimare in relazione alla effettiva significatività attribuibile a ciascuna attività illegale in termini di produzione interna, commercializzazione e interscambio con l'estero; ad esempio, è stato ritenuto non significativo per l'Italia il contrabbando di alcol e il commercio internazionale di servizi di prostituzione.

La stima del valore aggiunto e degli altri aggregati si basa su approcci metodologici condivisi tra gli uffici di statistica che, dove le fonti informative lo consentono, prendono a riferimento indicatori di domanda. In questo caso le stime considerano prevalentemente informazioni relative agli utilizzatori finali del bene o servizio illegale e ai loro comportamenti di consumo. In altri casi, si utilizzano indicatori di offerta che permettono di stimare il valore della produzione a partire da informazioni sulle merci sequestrate o sulle unità produttive coinvolte.

In generale, poiché non esistono indagini statistiche dirette relative a questi fenomeni si considera un variegato insieme di informazioni, dirette e indirette, proveniente da enti pubblici, organizzazioni internazionali, associazioni private e di ricerca, valutandone la qualità attraverso il confronto e l'integrazione dei dati.

La stima degli aggregati relativi al traffico di stupefacenti è ottenuta con un approccio di domanda, ovvero che parte da informazioni sui consumatori e le quantità consumate. Il numero di consumatori è stimato utilizzando i dati sul consumo annuo prevalente nella popolazione in età 15-64 anni. Il tasso di prevalenza utilizzato nelle stime è definito a partire dagli indicatori chiave forniti da un'agenzia internazionale (l'Emcdda - European monitoring center on drugs and drug addiction), determinati sulla base della General population survey (Gps) condotta su un campione rappresentativo di soggetti. Le abitudini di consumo, in termini di frequenza di utilizzo e quantità media consumata sono definite suddividendo gli utilizzatori in tre categorie (problematici, regolari e occasionali) in base alle informazioni raccolte in studi condotti da agenzie internazionali e da ricercatori ed esperti nazionali.

Una volta stabilita la dimensione del mercato interno si è pervenuti al valore delle importazioni, delle esportazioni e della spesa per consumi finali delle famiglie tramite assunzioni rispetto al grado medio di purezza delle sostanze, alla quota di riesportazione e ai dati disponibili sui rispettivi prezzi di riferimento; questi ultimi provengono dal Ministero degli Interni e da informazioni raccolte da agenzie internazionali quale l'agenzia delle Nazioni unite per il controllo e la prevenzione del crimine (Unodc). Le quantità di stupefacenti esportate e quelle utilizzate sul mercato interno rappresentano l'ammontare di droga gestito da residenti. Considerando in modo sintetico le fasi tipiche del traffico di stupefacenti (commercio all'ingrosso internazionale, commercio all'ingrosso nazionale, commercio al dettaglio), si è stimato il valore della produzione (definito in termini di margine commerciale), l'incidenza e la tipologia dei costi intermedi e, dunque, l'ammontare di valore aggiunto generato. Tale stima è basata su informazioni indirette relative alle "tecnologie di produzione" e ai prezzi della merce ai diversi stadi del processo fornite da analisti facenti capo a diverse autorità di contrasto.

Il valore dei servizi di prostituzione è ottenuto a partire da indicatori di offerta sul numero delle prostitute (distinte per luogo di esercizio: in strada, appartamento, locali notturni) alle quali vengono attribuite un numero di prestazioni giornaliere, un numero di giornate lavorate (che determinano il numero complessivo delle prestazioni offerte) e dei prezzi pagati dagli utilizzatori finali del servizio. Le informazioni utilizzate per queste stime provengono da associazioni private di volontariato e assistenza (Gruppo Abele), da ricerche promosse dalla Commissione europea, dai dati sulle statistiche giudiziarie e da studi specifici di ricercatori universitari che hanno analizzato il fenomeno in realtà locali. Le informazioni relative ai prezzi delle singole prestazioni sono

state raccolte da un'associazione privata (Codacons, Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori) che ha effettuato un'indagine campionaria a Milano, Roma e Napoli. Le stime prodotte presentano un margine d'incertezza in quanto il fenomeno è difficilmente misurabile. Indicatori di offerta sono stati utilizzati anche per stimare il valore economico del contrabbando; in questo caso, la quantità di merce disponibile per la domanda interna è stata calcolata a partire dai dati sui sequestri, utilizzando assunzioni sia sulla capacità di contrasto del fenomeno da parte delle forze dell'ordine competenti, sia sulla quota di merce in transito. In sintesi, la quantità di merce sequestrata sul territorio geografico del paese è riportata al valore potenziale della merce immessa sul mercato interno attraverso un coefficiente che rappresenta la capacità di contrasto del fenomeno da parte delle Forze di polizia preposte al controllo. La stima, al netto di una quota che si ipotizza essere in transito sul territorio, determina la quantità di sigarette destinata al consumo finale interno. Il passaggio dai dati di quantità ai dati in valore viene effettuato applicando ai primi un prezzo medio di vendita calcolato tenendo conto della varietà di sigarette commercializzate.

La componente più rilevante tra le tre attività illegali ora misurate dai conti nazionali riguarda la commercializzazione di droga, la quale, in termini di valore aggiunto, è valutata nel 2011 in 10,5 miliardi di euro. L'attività di prostituzione genera un valore aggiunto pari a 3,6 miliardi e l'attività di contrabbando di sigarette contribuisce con 242 milioni.

Il valore aggiunto derivante da attività illegali è il risultato di una produzione valutabile in circa 16 miliardi a fronte della quale si stima un ammontare di costi intermedi pari a 1,7 miliardi; questi ultimi generano, a loro volta, un valore aggiunto di 1,2 miliardi connesso alla produzione di beni e servizi legali indotta da attività illegali (Prospetto 4). Pertanto, la stima delle attività illegali, comprensiva dell'indotto, comporta un'integrazione di valore aggiunto nei conti pari a 15,5 miliardi di euro, con un'incidenza sul nuovo livello del Pil pari, nel 2011 allo 0,9%.

PROSPETTO 4. PRINCIPALI AGGREGATI ECONOMICI PER TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ ILLEGALE. Anno 2011, miliardi di euro

Attività	Consumo	Importazioni	Produzione	Valore aggiunto
Droga	12,7	1,1	11,8	10,5
Prostituzione	3,9	-	3,9	3,6
Contrabbando di sigarette	0,4	0,1	0,3	0,2
Totale illegale	17,0	1,2	16,0	14,3
Indotto	-	-	-	1,2
Incidenza sul totale economia (%)	1,7	0,3	0,5	0,9

Altri cambiamenti dovuti al superamento delle riserve

Le modifiche metodologiche apportate ai conti nazionali ai fini del superamento delle riserve hanno avuto, al netto dell'inclusione dell'economia illegale, un impatto molto limitato sul Pil. Per l'anno 2011 il contributo sul Pil è stato negativo per 0,2 punti percentuali e spiegato quasi interamente dalla contabilizzazione dei guadagni e perdite in conto capitale derivanti da variazioni di prezzo dei beni detenuti dalle imprese come scorte (-0,13 punti percentuali) e dalla riallocazione di alcune spese di manutenzione e riparazione da consumi finali delle famiglie a consumi intermedi dell'attività di produzione di fitti effettivi e figurativi (0,07 punti percentuali). Le altre modifiche – l'aggiunta del margine operativo netto alla stima del valore dei prodotti in corso di lavorazione, la riclassificazione dei fitti di terreni da consumi intermedi a redditi da capitale e l'inclusione nel perimetro delle società di una particolare categoria di unità caratterizzate da assenza di dipendenti e di attività non finanziarie e controllate da una unità estera (note come Spe, *Special purpose entities*) – hanno avuto complessivamente un impatto non significativo sul Pil per l'anno 2011.

Gli aggiustamenti apportati ai fini del superamento delle riserve possono determinare effetti nulli nell'anno di benchmark ma averne sugli anni precedenti. È il caso, ad esempio, del trattamento degli incentivi alla rottamazione degli autoveicoli (che comporta una riallocazione da trasferimenti alle famiglie o alle imprese a contributi ai prodotti) non presenti nel 2011 ma erogati in altri anni. Per il 2009 e 2010, anni in cui l'entità degli incentivi è stata più rilevante, tale riallocazione ha contribuito negativamente alla revisione del Pil per -0,14 e -0,12 punti percentuali.

Il prospetto 5 mostra l'impatto sul Pil delle modifiche dovute al superamento delle riserve, al netto dell'inclusione dell'economia illegale, per l'intero arco temporale soggetto a verifica da parte di Eurostat.

PROSPETTO 5. IMPATTO DELLE MODIFICHE APPORTATE AI FINI DEL SUPERAMENTO DELLE RISERVE AL NETTO DELL'INCLUSIONE DELL'ECONOMIA ILLEGALE. Anni 2002-2011, milioni di euro e valori in percentuale sul Pil

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
impatto assoluto	-199	2	178	-301	-251	-598	-624	-2.503	-2.871	-2.873
impatto in % sul Pil Sec 95	-0,02	0,00	0,01	-0,02	-0,02	-0,04	-0,04	-0,16	-0,19	-0,18

L'aggiornamento delle stime del valore aggiunto derivante dall'utilizzo di nuove fonti e da innovazioni metodologiche

Nella fase di preparazione del passaggio al nuovo Sec l'intero processo di compilazione dei conti nazionali italiani è stato sottoposto ad una verifica straordinaria che ha portato a migliorarne sia le fonti informative, sia alcune delle metodologie di calcolo. L'effetto del combinarsi di queste due linee di azione è stato particolarmente importante per le procedure di stima del valore aggiunto dei settori di mercato dell'industria e dei servizi, per le quali si è introdotta una metodologia del tutto nuova, basata sull'utilizzo intensivo di nuove basi di dati derivanti dall'integrazione tra informazioni amministrative e di indagine.

L'elemento fondante della nuova procedura di stima è la disponibilità di una nuova base dati annuale di tipo censuario, che contiene informazioni individuali per tutto l'universo delle imprese attive. Questo nuovo prodotto statistico (denominato Frame-SBS), è anche alla base delle nuove stime dei risultati economici delle imprese (Structural Business Statistics), che l'Istat diffonderà entro la fine del 2014. Esso è costituito da dati economici attraverso i quali è possibile misurare il valore aggiunto per settore di attività economica riducendo fortemente la dimensione dell'errore complessivo di stima rispetto alla precedente metodologia, nella quale il livello del valore aggiunto per settore di attività economica era ottenuto assegnando un valore aggiunto medio per unità di lavoro al complesso degli addetti che contribuivano all'attività produttiva.

La nuova fonte dei dati è costituita per le imprese di dimensioni minori (fino a 99 addetti) da un database integrato di variabili aziendali costruito tramite l'utilizzo di tutte le basi di dati amministrativi e fiscali che riportano annualmente dati economici sulle imprese (tra cui Archivio dei bilanci delle società di capitale e modelli fiscali relativi a studi di settore, Irap e Unico). Questo database copre in modo censuario le piccole e medie imprese produttrici di beni e servizi di mercato presenti nell'Archivio statistico delle imprese attive (Asia); nel 2011 riguardava oltre 4,4 milioni di unità. Esso sostituisce, per la stima delle principali variabili, la rilevazione sui risultati economici delle piccole e medie imprese (conosciuta con l'acronimo di Pmi), basata su un campione di circa 120.000 unità (intorno al 2,5% dell'universo di riferimento), che contribuisce invece alla stima delle variabili non desumibili da fonte amministrativa, annullando di fatto l'errore campionario per la stima dei principali aggregati del conto economico. La disponibilità di tale base informativa, cui si affiancano i risultati dell'indagine censuaria sul Sistema dei conti delle Imprese con 100 addetti ed oltre (Sci), ha permesso il ridisegno delle procedure di stima delle variabili relative all'attività delle imprese (in primo luogo produzione, costi intermedi, valore aggiunto, risultato lordo di gestione). Tale ridisegno riguarda, come sopra accennato, in particolare la stima del valore aggiunto, incluso quello che corrisponde a attività "non osservata", cioè che sfugge alla misurazione diretta, perché non dichiarata dagli operatori o effettuata tramite lavoro non regolare. Nel seguito si descriveranno i diversi passi con cui si giunge alla stima complessiva del reddito prodotto, comprendente sia la componente regolare (ovvero dichiarata in maniera fedele), sia quelle non osservate.

Il nuovo calcolo del valore aggiunto dei settori produttivi

La stima del valore aggiunto generato dalle imprese di mercato ha beneficiato in modo sostanziale delle novità introdotte nelle fonti informative e nei processi di stima.

La disponibilità della nuova base dati annuale di tipo censuario (Frame-Sbs), che contiene informazioni individuali per tutto l'universo delle imprese attive⁴, ha reso possibile un cambiamento significativo nelle metodologie di stima del valore aggiunto generato dai produttori market.

Nella precedente metodologia il livello del valore aggiunto (come anche quello di altri aggregati macroeconomici) per settore di attività economica era ottenuto assegnando un valore medio unitario per classe dimensionale d'impresa, derivato dai dati delle rilevazioni sulle imprese, al complesso degli addetti (regolari e non regolari) che contribuivano all'attività produttiva. Il modello di stima dell'occupazione basato sul confronto

⁴ Ad esclusione degli Intermediari finanziari e delle imprese di Assicurazione, per cui si dispone di informazioni contabili esaustive fornite dalle autorità di vigilanza, e del settore agricolo.

delle fonti disponibili sia dal lato dell'offerta di lavoro sia dal lato della domanda, contribuiva, quindi, in modo significativo a garantire l'eshaustività del valore aggiunto.

La nuova metodologia utilizza un approccio di tipo additivo, che distingue la parte regolare dell'economia da quella non osservata per tutti i settori di attività economica, ad eccezione dell'agricoltura, del settore assicurativo e finanziario e dell'attività di locazione di immobili propri effettuata dalle famiglie, per i quali si adotta un procedimento di stima differente.

L'attività regolare, ossia quella sulla quale vengono regolarmente assolti gli obblighi fiscali e contributivi, viene stimata sulla base dei risultati economici delle imprese per i quali si dispone di una osservazione diretta, attraverso un complesso processo di integrazione e controllo di tutte le fonti disponibili. Questa parte di economia regolare è rappresentata da imprese rilevate dalle indagini censuarie che utilizzano come universo di riferimento l'Archivio statistico delle imprese attive (Asia). Quest'ultimo è riferito a tutte le imprese che impiegano occupazione legata all'impresa con qualsiasi forma contrattuale (collaborazione, contratto di lavoro dipendente, eccetera) ed anche alle unità senza occupazione che sono considerate attive se dichiarano un volume di affari superiore ad almeno il 50 per cento di un valore soglia, calcolato in base al costo medio di un lavoratore nello stesso settore e nella stessa ripartizione geografica.

Le imprese presenti in questo archivio costituiscono sicuramente la gran parte dell'economia regolare ma non la totalità. In particolare, la rilevazione sulle forze di lavoro, che raccoglie informazioni dal lato delle famiglie, individua un insieme di occupati, che operano prevalentemente in settori di attività a basso valore aggiunto (costruzioni e attività dei servizi), svolgendo un lavoro non alle dipendenze. L'integrazione di tali informazioni individuali con quelle provenienti da tutti gli archivi amministrativi di cui l'Istat dispone mostra dei segnali ben definiti di attività lavorativa a cui non corrispondono imprese censite nell'archivio Asia. Si è così evidenziata l'esistenza di una parte della forza lavoro che si colloca ai margini del mercato del lavoro e che in precedenza sfuggiva all'osservazione statistica diretta: si tratta essenzialmente di micro-attività non strutturate che possono essere identificate con lo stesso imprenditore e che operano proprio in quei settori in cui l'incidenza del sommerso è molto elevata. Per questi occupati, si dispone di informazioni campionarie derivanti dall'indagine sulle forze di lavoro sull'intensità di lavoro in termini di ore lavorate effettuate, sia come prime sia come seconde posizioni lavorative, mentre non si dispone di osservazioni economiche dirette. Per tenere conto del valore aggiunto generato da questa componente di input di lavoro regolare, al complesso delle ore lavorate è stato assegnato un valore medio orario rilevato per le imprese senza dipendenti operanti negli stessi settori di attività economica. L'input di lavoro ora descritto si concentra nelle attività di costruzione e in alcune branche dei servizi quali il commercio, i servizi alle imprese e l'assistenza sanitaria. Il valore aggiunto stimato per questa componente pesa per circa il 2% del valore aggiunto regolare complessivo ed è concentrato per l'80% nelle attività dei servizi e per la parte restante essenzialmente nelle costruzioni.

Un ulteriore elemento di diversità rispetto all'approccio precedente è la valutazione adottata nel calcolo del valore aggiunto: la nuova stima parte, infatti, da una valutazione al costo dei fattori, che tiene conto della remunerazione dei soli fattori produttivi e, pertanto, esclude tutte le imposte sull'attività produttiva ed include tutti i contributi ricevuti dalle imprese a qualsiasi titolo⁵. La valutazione al costo dei fattori ha il vantaggio di essere molto vicina all'aggregato contabile calcolato direttamente a partire dal conto economico delle imprese: ciò permette di effettuare il minor numero possibile di aggiustamenti nel passaggio dai valori osservati alla stima dell'aggregato macroeconomico. Alcuni aggiustamenti e riclassificazioni sono, comunque, necessari per giungere dalle registrazioni contabili alle definizioni di contabilità nazionale: l'Irap, ad esempio, è registrata come un'imposta diretta nei conti delle imprese, ma, in conformità con le norme imposte dal Sec 2010, essa deve essere classificata fra le altre imposte indirette sulla produzione.

Le stime del valore aggiunto vengono poi ricondotte ai prezzi base aggiungendo le imposte indirette nette⁶.

Al valore aggiunto regolare si aggiungono poi tre componenti stimate per via indiretta: il valore aggiunto deliberatamente occultato all'autorità fiscale dalle imprese regolari (ovvero la correzione della sotto-dichiarazione), quello generato attraverso l'impiego di lavoro irregolare, dipendente e indipendente, e quello delle attività illegali. La stima di queste componenti verrà descritta nei paragrafi successivi.

⁵ Si ricorda che le stime precedenti si basavano sulla valutazione ai prezzi al produttore che contiene invece tutte le imposte ed è al netto dei contributi.

⁶ Imposte sulla produzione al netto dei contributi alla produzione.

La stima dell'economia non osservata e la quantificazione del valore aggiunto connesso al sommerso

L'economia non osservata (Noe) è quella che, per motivi diversi, sfugge alla osservazione diretta e pone problemi particolari nella misurazione statistica, dovendo essere inclusa nel Pil per garantirne l'eshaustività. Si tratta, essenzialmente, dell'economia illegale e dell'economia sommersa. Alcune attività illegali, come spiegato al paragrafo 4.1, con l'attuale revisione generale entrano per la prima volta nel calcolo del Pil, per adempiere all'omogeneizzazione dei metodi voluta dalla Commissione Ue. Esiste, poi, una parte di valore aggiunto "sommerso", o perché occultato all'autorità fiscale, tramite comunicazioni volutamente errate del fatturato e/o dei costi, ovvero perché generato attraverso l'utilizzo di input di lavoro irregolare. Una ulteriore integrazione alla stima del valore aggiunto emerge dal quadro macroeconomico al momento della riconciliazione fra le stime indipendenti degli aggregati dell'offerta e della domanda. Quest'ultimo tipo di integrazione contiene in sé, in proporzione non identificabile, sia effetti collegabili a fenomeni di carattere puramente statistico, sia fenomeni ascrivibili all'esistenza dell'economia sommersa non completamente colti attraverso i primi due tipi di correzione. Poiché le stime degli aggregati di offerta sono condizionate direttamente dall'interesse degli operatori economici a dissimulare parte dei loro profitti, avviene di norma che le stime degli aggregati economici relativi alla domanda finale siano più esaustive di quelle dell'offerta: l'eccesso di domanda, adeguatamente verificato, fornisce una stima indiretta di offerta nascosta. Una correzione di questo tipo è rilevante nel settore del trasporto merci su strada, che è caratterizzato tradizionalmente da una carenza nelle fonti informative dal lato dell'offerta e che vede la presenza di operatori non tracciabili con i metodi diretti.

Un'altra correzione diretta ad assicurare l'eshaustività del Pil è ascrivibile al sommerso economico: si tratta delle mance che i lavoratori dipendenti ricevono dai clienti in alcune attività economiche (alberghi e ristoranti, parrucchieri, taxi) che dovrebbero essere considerate parte del fatturato e quindi della produzione del datore di lavoro per essere poi distribuite come componente delle retribuzioni. Le mance non registrate come produzione e come redditi da lavoro dipendente nei conti delle imprese sono stimate e vengono incluse nella compilazione dei conti nazionali.

Un'altra importante componente di reddito occultato all'autorità fiscale è quello corrispondente agli affitti in nero; esso viene implicitamente incorporato nelle stime della produzione connessa alla locazione di fabbricati, che si basano sulla valorizzazione ai prezzi di mercato dell'intero stock abitativo.

L'economia sommersa è già da tempo inclusa nella misura del Pil nel nostro Paese, ma la fase di revisione dei conti ha fornito l'opportunità di rivedere e migliorare le metodologie di stima. A tale scopo è stata costituita una task force che ha affrontato i due aspetti centrali della stima dell'economia sommersa, ossia la quantificazione dell'input di lavoro irregolare e la stima della sotto-dichiarazione del reddito degli imprenditori. Il ridisegno dei metodi di stima si è avvalso dei lavori di un comitato di esperti - costituito con la partecipazione di studiosi e di rappresentanti istituzionali - che ha assunto compiti di indirizzo e valutazione dei risultati.

La procedura di correzione della sotto-dichiarazione

La sotto-dichiarazione del valore aggiunto operata dalle imprese di piccole e medio-piccole dimensioni (che sono qui intese come le imprese con meno di 100 addetti), industriali e dei servizi, consiste nell'occultare deliberatamente una parte del proprio reddito, tramite comunicazioni volutamente errate del proprio fatturato e/o dei propri costi. Tale pratica ha effetto sulla compilazione dei conti nazionali nella misura in cui si riflette sui dati forniti nelle rilevazioni dirette o informazioni provenienti da dichiarazioni amministrative o fiscali (incluse quelle di bilancio). E' stato verificato che la singola impresa mantiene una forte coerenza in tutti i tipi di dichiarazione, siano esse di tipo statistico, fiscale o amministrativo. In tal senso la sotto-dichiarazione statistica dovrebbe essere la controparte diretta di comportamenti di evasione fiscale e/o contributiva.

La revisione generale dei conti nazionali ha fornito l'occasione per migliorare la procedura di stima della sotto-dichiarazione del reddito delle piccole e medie imprese mirando a superare i principali limiti dell'approccio precedente. In particolare, il ridisegno ha cercato di perseguire i seguenti obiettivi: ampliare la platea di imprese cui la procedura viene applicata e tenere conto dell'eterogeneità comportamentale degli imprenditori; operare una separazione concettuale e applicativa fra la fase di individuazione delle imprese sotto-dichiaranti e quella della correzione della sotto-dichiarazione; superare la scarsa sensibilità del metodo all'andamento del ciclo economico ed alle caratteristiche del contesto produttivo delle imprese; aumentare il grado di attendibilità delle stime a livello settoriale e territoriale.

Il nuovo approccio si basa su un modello articolato a seconda delle caratteristiche strutturali delle imprese appartenenti all'insieme per il quale si ipotizza l'esistenza della sotto-dichiarazione del valore aggiunto (le imprese fino a 99 addetti). Grazie alla ricchezza della nuova base informativa esaustiva sui risultati economici delle unità produttive (Frame-Sbs), si è giunti a una articolazione molto fine delle procedure di correzione della sotto-dichiarazione, a livello settoriale, dimensionale, territoriale e di tipologia societaria.

In una fase preliminare, sono state identificate tutte quelle unità che, per motivi di diverso ordine, presentano caratteristiche tali da non poter essere sottoposte ad un metodo di intercettazione e correzione della sotto-dichiarazione del valore aggiunto analogo a quello adottabile per altre tipologie di imprese. Si tratta di unità per le quali le pratiche di sotto-dichiarazione o sono poco verosimili o non possono essere intercettate e corrette mediante l'impianto informativo e metodologico che si ha a disposizione. Questo insieme è composto dalle seguenti tipologie: imprese controllate da unità istituzionali che fanno parte del settore delle Amministrazioni pubbliche; imprese che operano prevalentemente in mercati regolamentati⁷; unità che appartengono a gruppi di imprese per i quali non si dispone di fonti esaustive e/o omogenee⁸; imprese che per eventi di trasformazione societaria e per particolari condizioni giuridiche (coinvolte da procedure fallimentari, amministrazione controllata) o economiche (imprese in avviamento) possono essere caratterizzate da una struttura di bilancio che presenta anomalie per motivi differenti dalla sotto-dichiarazione. Infine, si escludono le imprese la cui attività principale è la compravendita di beni immobili propri⁹, e l'insieme di società cooperative, consorzi di diritto privato ed altre forme di cooperazione fra imprese, in cui è prevalente lo scopo mutualistico.

L'universo di riferimento delle imprese attive definito attraverso le esclusioni ora elencate è stato segmentato in quattro sottopopolazioni sufficientemente omogenee dal punto di vista delle caratteristiche economiche e del comportamento in fase di dichiarazione statistica e fiscale, per ciascuna delle quali è stato definito uno specifico modello di individuazione dei soggetti sotto-dichiaranti e di correzione dei relativi risultati economici.

Il primo gruppo (G1) include le "Unità di dimensione minima", ossia quelle unità in cui il lavoro dell'imprenditore può essere considerato "fungibile" con quello di un dipendente a parità di specializzazione. Per ipotesi, questa condizione è soddisfatta quando l'imprenditore non impiega fattori produttivi diversi dal proprio lavoro e ha una dotazione minima di attrezzature: la presenza di lavoratori dipendenti, come quella di immobilizzazioni tecniche specializzate, cui plausibilmente corrispondono operazioni di finanziamento (es. leasing), configura un ruolo imprenditoriale più complesso, facendo cadere l'equivalenza con un lavoro dipendente. Questo gruppo conteneva poco meno di 1 milione di unità nel 2011¹⁰, rappresentando il 22,4% dell'universo. Sfruttando le informazioni individuali disponibili, il gruppo è stato stratificato ulteriormente allo scopo di indirizzare al meglio la procedura di individuazione e correzione della sotto-dichiarazione. Per un verso, è stato identificato un insieme di unità per cui si configurano caratteristiche di marginalità economica tali da poter ipotizzare l'assenza di sotto-dichiarazione del reddito. Un altro sottogruppo è composto da unità classificate in attività economiche che non richiedono competenze specializzate; per esse il reddito dichiarato dall'impresa (utile calcolato al netto dell'Irap) viene confrontato con un "reddito ombra" (definito attraverso una misura normalizzata del reddito da lavoro dipendente) e, se inferiore, viene riportato ad esso: la rivalutazione dell'utile, così operata, è interamente ascritta al valore aggiunto. Un terzo sottogruppo identifica unità operanti in attività economiche che richiedono competenze relativamente più specializzate: in questo caso il "reddito ombra" rispetto al quale si misura la congruità del reddito dichiarato, viene corretto¹¹ sulla base di fattori di contesto economico.

L'ipotesi di confronto con un livello di reddito di riferimento è di fatto analoga a quella su cui si basava il metodo precedentemente applicato, ovvero che in condizioni economiche normali non è ammissibile che il reddito imprenditoriale sia inferiore a quello che l'imprenditore potrebbe ottenere cambiando il proprio "status" da indipendente a dipendente. Tuttavia, l'applicazione di questa ipotesi è ora limitata a quel sottoinsieme di imprese per le quali l'ipotesi di "sostituibilità" tra lavoro indipendente e dipendente è accettabile. Inoltre l'accuratezza dei parametri del modello è decisamente migliorata sia grazie al potenziamento della esaustività delle fonti, sia perché la procedura di costruzione dei valori che definiscono il "reddito ombra" di confronto è stata notevolmente affinata. La base informativa di riferimento è ora l'archivio Inps-EMENS, fonte di dati esaustiva sul reddito da lavoro dipendente delle imprese regolari. Su di essa viene individuata una stratificazione dei redditi pro capite fondata sulla analisi statistica della distribuzione della variabile che rappresenta il costo del lavoro; lo strumento statistico utilizzato è quello degli alberi di regressione che permette di stratificare le unità in sottoinsiemi omogenei al loro interno e quanto più possibile differenziati tra loro.

Il secondo gruppo (G2) include le "Unità micro", ossia le piccolissime imprese che presentano una organizzazione aziendale e una struttura produttiva ridotta, ma che impiegano anche fattori produttivi diversi dal

⁷ Estrazione di carbone; Estrazione di petrolio greggio e gas naturali; Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; Fornitura di acqua: reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento; Fornitura di energia elettrica: gas, vapore e aria condizionata.

⁸ Gruppi con almeno un'unità estera controllata o con capogruppo con nazionalità estera; Gruppi nazionali al cui interno è presente almeno un'impresa con più di 100 addetti; Gruppi nazionali al cui interno è presente almeno un'impresa appartenente anche ad un Gruppo estero.

⁹ Per queste unità il trattamento degli immobili come attivo circolante distorce la definizione di valore aggiunto.

¹⁰ La stima della sotto-dichiarazione, qui descritta, può essere effettuata solo disponendo dell'informazione completa per tutte le unità appartenenti ad ASIA; essa è stata effettuata con riferimento all'anno di benchmark (con verifiche operate anche sui dati 2010). Nel futuro verrà inserita nelle stime definitive operate a distanza di circa due anni dall'anno di riferimento dei dati.

¹¹ La correzione del reddito ombra è effettuata in base a una funzione di profitto e fattori di contesto (concentrazione, intensità di capitale, demografia di imprese, tasso di irregolarità, variazione dell'occupazione e area geografica).

lavoro dell'imprenditore e che possono possedere una dotazione di immobilizzazioni tecniche specializzate. Sono state considerate tali le imprese, diverse da quelle già classificate nel G1, con meno di 10 addetti per l'industria, e meno di 6 addetti nei servizi. Si tratta di circa 2,6 milioni di unità, pari al 58,2% dell'universo. In questo caso, la selezione delle imprese sotto-dichiaranti è condotta attraverso un modello fattoriale che fa uso di indicatori elementari desunti dai dati di bilancio, sintetizzati in un indicatore composito. La rivalutazione del reddito è basata sulla stima di un modello di redditività in cui si stima la relazione tra valore della produzione, costi fissi e costi variabili. Il modello consente di stimare un livello di profitto teorico che, sommato al costo del lavoro unitario (proxy della remunerazione per il lavoro dell'imprenditore), si confronta con il reddito dichiarato dall'imprenditore e la rivalutazione è pari alla distanza tra i due livelli (osservato e stimato).

Il terzo gruppo (G3) include le "Unità organizzate", in cui rientrano le piccole e medie imprese con una organizzazione e una struttura produttiva più articolata: esse hanno da 10 a 99 addetti nell'industria e da 6 a 99 addetti nei servizi (circa 220.000 unità, pari al 5,0% dell'universo). Anche per questo insieme di unità la selezione delle imprese sotto-dichiaranti è basata su un modello fattoriale che, a differenza del caso precedente (Unità micro), viene utilizzato anche per correggere la sotto-dichiarazione, e rivalutare direttamente il livello di valore aggiunto per addetto. Questo viene riportato a un livello medio costruito ricalcolando l'indicatore composito (sintesi di variabili connesse con la redditività dell'impresa) in modo che uguagli il valore discriminante definito nella fase di individuazione delle imprese sotto-dichiaranti. La rivalutazione è pari alla differenza fra il valore aggiunto corretto e quello dichiarato originariamente dall'imprenditore.

Un ultimo gruppo (G4) include, infine, le unità che fanno parte di gruppi di imprese residenti sul territorio nazionale, con numero di addetti inferiore a 100, e che non presentano legami con imprese estere (circa 90.000 unità, pari al 2,0% dell'universo). Esse sono state sotto poste alla medesima procedura definita per le Unità organizzate.

I gruppi G1-G4 vengono individuati in sequenza, a partire dal primo, dopo aver escluso inizialmente le unità che rientrano in particolari condizioni di non trattabilità.

Le procedure volte alla correzione della sotto-dichiarazione dei risultati economici delle imprese hanno un effetto rilevante. Per il totale dei settori sottoposti a questa correzione (imprese dell'industria e dei servizi con meno di 100 addetti) la stima del valore aggiunto basata direttamente dai dati originali, così come dichiarati dalle unità produttive, viene rivalutato del 19,6%. L'incidenza della correzione è decisamente più marcata nei servizi, e in particolare nel macro-settore comprendente commercio, trasporti e pubblici esercizi, dove pesa per oltre il 26%; peraltro anche nel resto dei servizi (considerati al netto delle AP) l'incidenza risulta di poco superiore al 24%. La rivalutazione opera in misura più contenuta nel settore delle costruzioni (con un'incidenza del 17%) e, soprattutto nell'industria in senso stretto dove pesa per l'8% del valore aggiunto.

PROSPETTO 6. TASSO DI RIVALUTAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO PER MACROSETTORE.

Anno 2011, valori percentuali

Macrosettore	Tasso rivalutazione % (a)
Industria	8,0
Costruzioni	17,1
Commercio, trasporti e pubblici esercizi	26,3
Altri servizi	24,2

(a) Rapporto tra valore della rivalutazione e valore aggiunto dichiarato.

Le altre componenti del sommerso

L'input di lavoro irregolare attiva nel sistema economico parte del valore aggiunto sommerso, sia in imprese regolari sia in imprese completamente sommerse. L'approccio alla stima di tale quota del valore aggiunto sommerso ha potuto sfruttare una base informativa dal lato dell'input di lavoro più ampia rispetto al passato; tuttavia non si dispone, ovviamente, delle informazioni necessarie per "ricostruire" a livello micro le imprese che utilizzano il lavoro irregolare e il complesso degli input effettivamente impiegati nel processo produttivo e, quindi, ad abbinare la natura regolare o irregolare dell'unità produttiva a quella dell'input di lavoro impiegato. Nel definire la nuova procedura, pertanto, si è cercato di assicurare l'additività della stima tra la componente generata dal lavoro irregolare e la componente di rivalutazione dell'utile dell'imprenditore regolare, evitando possibili sovrapposizioni. A tale scopo i metodi di quantificazione del valore aggiunto prodotto dall'input di lavoro irregolare sono stati progettati in relazione alla segmentazione dei domini individuati nelle fasi di correzione della sotto-dichiarazione. Per le unità di dimensione minima (G1) e per le unità micro (G2) (vedi paragrafo precedente), quindi quelle con meno di 10 addetti per l'industria e meno di 6 nei servizi, il valore aggiunto generato da input di lavoro irregolare è stato valutato dal lato della sua distribuzione ai fattori produttivi. In ciascun dominio di riferimento (definito secondo l'attività economica e la classe dimensionale) è stato attribuito

agli indipendenti irregolari il profitto medio rivalutato dalla procedura di individuazione della sotto-dichiarazione, quello, cioè, che risulta essere congruo rispetto a tutti i fattori presi in considerazione nei modelli (attività economica, classe dimensionale, reddito medio del dipendente ecc.); alla componente dipendente è stato, invece, assegnato il salario medio orario del lavoro irregolare (si veda paragrafo 6.2), più una quota che resterà nel risultato di gestione dell'imprenditore, regolare o meno che sia, che rappresenta il vantaggio che egli ricava dall'utilizzo di dipendenti irregolari: tale quota è stata identificata nella differenza esistente nel dominio di riferimento tra il salario orario medio di un dipendente regolare e quello di uno irregolare. Nella fase di distribuzione del valore aggiunto, pertanto, una volta remunerato opportunamente l'input di lavoro dipendente regolare e quello irregolare, resterà nel risultato lordo di gestione, oltre alla parte regolarmente dichiarata, quella sommersa attraverso la sotto-dichiarazione più un margine generato dall'intensità di lavoro dipendente irregolare impiegato.

Nelle piccole e medie imprese con organizzazione più articolata (unità produttive con 10 addetti ed oltre nell'industria e con più di 5 addetti servizi), la valutazione del valore aggiunto generato da lavoro irregolare ha, invece, seguito da vicino il criterio applicato per la correzione della sotto-dichiarazione nelle unità regolari. Il metodo di rivalutazione delle imprese appartenenti a questo dominio è di tipo moltiplicativo, ossia si basa sulla individuazione, attraverso l'utilizzo di un modello di redditività, di un valore aggiunto medio unitario ritenuto "congruo" in ciascun dominio: questo stesso valore medio è stato riconosciuto al complesso dell'input di lavoro irregolare, dipendente ed indipendente, presente nel dominio stesso.

Il quadro riassuntivo dell'economia non osservata

Nel complesso, la nuova stima dell'economia sommersa, basata sulla metodologia implementata in occasione della revisione dei conti, conduce a un valore di circa 187 miliardi di euro, che nel 2011 pesa per l'11,5% del Pil; aggregando ad essa anche la componente delle attività illegali si giunge a un'incidenza dell'economia non osservata del 12,4%. È importante sottolineare che il passaggio al nuovo approccio di stima descritto in precedenza, l'inclusione delle attività illegali e, più in generale, il complesso delle innovazioni apportate alla compilazione del sistema dei conti, siano esse definitorie, metodologiche e/o di fonti, rendono l'attuale quantificazione del peso dell'economia non osservata non confrontabile con quella pubblicata in passato; questo aspetto sarà approfondito in successivi documenti metodologici.

L'analisi condotta a livello di grandi settori (Prospetto 7) mostra come l'incidenza sul valore aggiunto dei flussi generati dall'economia non osservata sia particolarmente elevata nel settore delle Costruzioni, in cui è massimo il peso sia del valore aggiunto generato da input di lavoro irregolare (8,5%), sia della correzione per la sotto-dichiarazione del reddito (12,2%). D'altra parte il peso del sommerso nell'Industria in senso stretto è limitato al 5,2% ed è attribuibile in maniera prevalente alla rivalutazione del reddito di impresa. Il settore dei Servizi è l'unico ad essere interessato da tutte le componenti dell'economia non osservata: all'impatto rilevante delle correzioni per la sotto-dichiarazione (6,9%) e per l'impiego di lavoro irregolare (5%), si accompagna l'effetto della integrazione per le mance corrisposte ai dipendenti, la stima del valore degli affitti in nero e l'integrazione connessa alla riconciliazione fra le stime indipendenti degli aggregati dell'offerta e della domanda: questi tre aggiustamenti pesano nel complesso per 2,1 punti percentuali sul valore aggiunto. E' in questo settore, inoltre, che si concentra l'attività svolta illegalmente (prostituzione, traffico di stupefacenti e contrabbando), che incide per un ulteriore 1,4%. Nel settore primario il sommerso è completamente imputabile all'utilizzo di occupazione non regolare: il sistema fiscale in agricoltura, per i redditi derivanti tanto da attività agricola che da attività connesse, è caratterizzato, infatti, dalla presenza di regimi forfetari, riduzioni dell'imponibile, applicazione di aliquote ridotte, che rendono difficilmente configurabile la presenza di una dichiarazione mendace del reddito d'impresa. Ad esempio l'Irpef, che è l'imposta più rilevante, si determina a partire dalla rendita catastale con i cosiddetti redditi fondiari. E' il dato catastale quindi, e non il reddito, a rappresentare la base imponibile per le aziende agricole attraverso le tariffe d'estimo del reddito dominicale e del reddito agrario.

PROSPETTO 7. INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA NON OSSERVATA (NOE) SUL VALORE AGGIUNTO DEI SETTORI ECONOMICI E SUL PIL. Anno 2011, valori percentuali.

Macrosettore	Correzione della sotto-dichiarazione	Lavoro irregolare	Altro (fitti in nero, mance, integrazione offerta)	Totale sommerso	Illegale	Totale Noe
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-	14,7	-	14,7	-	14,7
Attività estrattiva, manifatturiera ed altre attività industriali	3,3	1,8	-	5,2	-	5,2
Costruzioni	12,2	8,5	-	20,7	-	20,7
Servizi	6,9	5,0	2,1	14,0	1,4	15,4
Totale	6,4	4,8	1,5	12,7	1,1	13,8
Incidenza sul Pil	5,7	4,3	1,4	11,5	0,9	12,4

Innovazioni nel calcolo dell'attività di alcuni specifici settori

La stima del settore agricolo

Le stime relative al settore agricolo, non incluso nel campo di osservazione della base informativa sui risultati economici delle imprese, hanno usufruito dell'accresciuta disponibilità delle informazioni prodotte in ambito Sistan e, in primo luogo, dei risultati del 6° Censimento dell'agricoltura (il cui anno di riferimento è il 2010). In particolare, il censimento ha fornito nuove informazioni sulla composizione dei ricavi (da vendite di prodotti agricoli, da attività remunerative o da pagamenti diretti) e ha definito in modo più accurato quelle riguardanti l'input di lavoro, l'autoconsumo e la commercializzazione dei prodotti aziendali, consentendo di determinare con maggiore precisione il valore delle differenti attività connesse alla tipica multifunzionalità agricola.

Tra le nuove fonti utilizzate si segnalano anche le dichiarazioni Iva del settore agricolo, i dati su energia da fonti rinnovabili - forniti dal Gestore Servizi Energetici - e la versione sperimentale dell'Archivio statistico delle imprese agricole dell'Istat. Si è così migliorata la stima delle produzioni secondarie e connesse del settore agricolo, che ha portato a una rivalutazione del valore aggiunto del settore pari al 7,5% (con un impatto positivo sul Pil di 0,1 punti percentuali per l'anno di benchmark).

In particolare, sono state individuate nuove attività emergenti come la produzione di energie rinnovabili (essenzialmente fotovoltaico e biomasse), le fattorie didattiche, le attività ricreative, l'artigianato in azienda, l'agricoltura sociale, le vendite dirette, la produzione di mangimi, la sistemazione di parchi e giardini, la manutenzione del territorio e del paesaggio.

I miglioramenti delle stime hanno anche interessato la valutazione del vino (con particolare attenzione alle produzioni Dop e Igp), il vivaismo orticolo, la produzione di miele ed altre produzioni minori, grazie a nuove fonti informative su quantità e prezzi delle varie tipologie di prodotto. Anche la misurazione dei costi intermedi è stata migliorata attraverso l'inserimento di nuove tipologie di costi, quali la manutenzione ordinaria degli impianti fotovoltaici e le spese per imballaggi e commercializzazione.

Il valore aggiunto delle attività della silvicoltura è stato rivalutato in misura molto marcata (di oltre il 120% per l'anno di benchmark), a seguito sia della rivalutazione dei servizi di supporto sia dell'inclusione delle Aziende forestali regionali (appartenenti al settore delle Amministrazioni pubbliche). L'attività di queste unità, orientata alla salvaguardia dei parchi e dei boschi, amplia rispetto al passato il campo delle attività di supporto silvicole, con un'attribuzione più orientata verso i servizi connessi alla produzioni. Infine, anche la pesca è stata interessata al miglioramento della stima delle attività connesse.

La revisione delle stime relative al settore energetico

Una importante innovazione introdotta dai nuovi conti nazionali è il metodo di stima degli aggregati economici del settore energetico, che include fornitura di energia elettrica e di gas, fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, estrazione di petrolio greggio e di gas naturale, estrazione di carbone.

Nel corso degli anni recenti, sotto la spinta del processo di liberalizzazione dei mercati dell'energia elettrica e del gas, il settore energetico è stato oggetto di un forte mutamento, con l'aumento del numero degli operatori e la separazione e regolamentazione delle singole attività della filiera (accompagnata dall'obbligo di separazione contabile per le imprese che operano in attività regolamentate). Inoltre, sono stati introdotti obblighi che hanno

contribuito alla nascita di nuove attività legate a certificazioni e scambio di titoli. In generale, l'evoluzione del settore è stata accompagnata da una maggiore disponibilità di informazioni che ha consentito di migliorarne la rappresentazione economica.

La nuova metodologia di stima per i settori dell'energia elettrica e del gas si basa sull'identificazione di tutti gli operatori economici coinvolti, delle diverse fasi produttive della filiera (produzione, trasmissione, distribuzione e commercializzazione) e di tutti i servizi connessi (incentivi alla produzione da fonti rinnovabili, certificati verdi, titoli di efficienza energetica, ecc.). La valorizzazione degli aggregati economici è stata possibile in virtù dell'ampliamento del set informativo che ha combinato la nuova base dati integrata per le statistiche strutturali di impresa con le informazioni provenienti dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas (Aeeg)¹².

La disponibilità di dati affidabili e robusti ha così consentito di rappresentare la filiera di produzione e di individuare i prodotti e i servizi offerti dalle imprese classificate nel settore. È stato, quindi, possibile stimare una nuova matrice di produzione, contribuendo al miglioramento della procedura di bilanciamento tra domanda e offerta.

La nuova stima del valore aggiunto e della produzione della branca di attività economica "fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio" è basata sull'integrazione tra il metodo "prezzo per quantità", applicato a un livello di prodotto di maggiore dettaglio rispetto al passato, e il metodo generale impiegato per la stima dell'attività delle altre branche produttive. Ciò ha consentito di definire la procedura di bilanciamento in termini sia fisici, sia monetari e di pervenire alla stima della produzione a prezzi base e del relativo gettito fiscale.

La nuova metodologia di stima incorpora: i dati economici delle nuove statistiche strutturali di impresa, nuove informazioni relative al commercio con l'estero (importazioni di petrolio greggio e prodotti petroliferi trasformati in Italia per conto di committenti esteri, rilevate dal Ministero dello sviluppo economico) e dati sui prezzi e sulle quantità già impiegate in passato. È ora possibile distinguere le imprese tipicamente produttrici, che effettuano attività di raffinazione per se stesse o in subfornitura (per conto committente nazionale o per conto committente estero), dalle imprese commerciali e stimare il valore degli altri servizi svolti dalle imprese che appartengono alla branca (preparazione e miscelazione di derivati del petrolio, imbottigliamento di gas petroliferi liquefatti, ecc.).

Da questo nuovo e complesso sistema è emerso, per il 2011, un valore aggiunto delle branche del settore energetico maggiore per 6,7 miliardi di euro rispetto alla stima contenuta nei vecchi conti, con un impatto positivo sul Pil di 0,4 punti percentuali.

PROSPETTO 8. VALORE AGGIUNTO DEL SETTORE ENERGETICO: REVISIONE FRA STIME IN SEC 2010 E SEC 95, NEL LIVELLO E NELLA COMPOSIZIONE. Anno 2011, miliardi di euro a prezzi correnti in e valori percentuali

Branche di attività economica	Stime in Sec 2010 (settembre 2014)	Stime in Sec 95 (marzo 2014)	Revisioni (a)		Incidenza percentuale (a)	
			assolute	percentuali	Sec 2010	Sec 95
Estrazione di carbone, petrolio greggio e di gas naturale	3,9	3,4	0,5	+14,0	13,0	14,6
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	2,3	2,4	-0,1	-2,1	7,8	10,2
Fornitura di energia elettrica e di gas	23,9	17,7	6,2	+35,1	79,3	75,2
Totale	30,2	23,5	6,7	+28,2	100,0	100,0

(a) I valori degli aggregati sono espressi in miliardi di euro, i totali, le revisioni e le incidenze sono calcolate sui dati originali in milioni di euro.

¹² Queste includono l'Indagine censuaria sul Sistema dei conti delle imprese per le aziende con 100 addetti e oltre (Sci), la nuova base informativa sulle piccole e medie imprese fino a 90 addetti e i dati relativi ai Conti annuali separati delle imprese; i dati resi disponibili dall'Aeeg riguardano le poste contabili iscritte nel Conto economico del bilancio d'esercizio delle imprese operanti nei settori dell'energia elettrica e del gas, distinte per singola attività quale attività principale o meno (produzione, trasmissione, distribuzione, commercio, altre attività non regolamentate).

Le revisioni apportate alla stima dei Sifim

L'unica novità introdotta dal Sec 2010 nell'ambito della stima dei Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati riguarda la riclassificazione da servizi a redditi da capitale dei flussi interbancari tra intermediari finanziari residenti e non residenti. La revisione dei conti nazionali è stata, però, l'occasione per migliorare la qualità delle stime della produzione di Sifim da parte degli intermediari finanziari e dell'attribuzione di tali servizi ai settori utilizzatori. Il tema è stato affrontato nell'ambito di un gruppo di lavoro composto da esperti Istat e Banca d'Italia, che ha indicato le linee guida per la revisione. E' stato possibile utilizzare un set informativo più ampio rispetto a quello disponibile precedentemente, tanto per le consistenze di crediti e depositi che per i tassi di interesse necessari alla stima. Gli interventi che hanno generato le maggiori revisioni sono il trattamento dei prestiti cartolarizzati dalle banche, portati a correzione dello stock utilizzato per il calcolo dei Sifim su prestiti da esse erogati, e la modifica della composizione dello stock di depositi presso le banche detenuti dalle famiglie e dalle ISP. Inoltre, per questi due settori, sono stati utilizzati tassi di interesse attivi sui depositi bancari che meglio rispecchiano la distribuzione delle scadenze dei rapporti in essere.

Nel complesso i Sifim prodotti dalle banche e dagli Altri intermediari finanziari risultano, nel 2011, inferiori di 4,9 miliardi di euro alla stima precedente.

PROSPETTO 9. SINTESI DELLE REVISIONI APPORTATE ALLA STIMA DEI SIFIM. Anno 2011, miliardi di euro correnti

	Consumi finali di Sifim	Consumi intermedi di Sifim	Esportazioni di Sifim	Totale Sifim
Stime Sec 2010 (ottobre 2014)	10,823	36,613	1,046	48,482
Stime Sec 1995 (marzo 2014)	12,068	39,308	2,022	53,398
Revisione	-1,245	-2,695	-0,976	-4,916

Un quadro di insieme della revisione del valore aggiunto

L'insieme delle innovazioni apportate al calcolo del valore aggiunto ha dato luogo a effetti molto disomogenei in termini settoriali, con revisioni del valore aggiunto di segno e intensità differenziati. D'altro canto, come si spiegherà nel successivo capitolo 6, la stima dell'input di lavoro utilizzato nell'attività produttiva di ciascun settore proviene anch'essa da una procedura che ha profondamente innovato il metodo di integrazione tra le informazioni provenienti dalle imprese e quelle raccolte dal lato dei lavoratori, con effetti rilevanti soprattutto nella stima delle seconde posizioni e delle ore lavorate. I dettagli della stima di quest'ultima sono presentati nel successivo capitolo 6 (La stima dell'input di lavoro e dei redditi), ma è utile esaminare il risultato che la ridefinizione di queste due grandi componenti dei conti ha fornito in termini di valore aggiunto e produttività del lavoro a livello settoriale per l'anno di benchmark.

Per quel che riguarda il livello nominale del valore aggiunto (Prospetto 10), la nuova modalità di stima ha portato a una correzione verso il basso significativa solo per il comparto delle costruzioni (-2,9%). Il risultato del settore dell'industria in senso segna una rivalutazione relativamente contenuta (2,6%) che risulta inferiore a quella complessiva e implica che il peso di questo settore sia lievemente ridimensionato. Revisioni positive molto ampie si osservano, invece, per l'agricoltura (un incremento di quasi il 10% del valore aggiunto) e per due raggruppamenti dei servizi: quello delle attività professionali, scientifiche, tecniche, amministrative e di supporto il cui valore aggiunto sale di quasi il 13% e quello degli altri servizi (tra cui attività di intrattenimento e servizi domestici) che segna un aumento rispetto alla stima precedente di oltre il 15%.

PROSPETTO 10. VALORE AGGIUNTO PER ATTIVITÀ ECONOMICA: REVISIONE FRA STIME IN SEC 2010 E SEC 95, NEL LIVELLO E NELLA COMPOSIZIONE. Anno 2011, valori a prezzi correnti in miliardi di euro e valori percentuali

Branche di attività economica	Stime Sec 2010 (settembre 2014)	Stime Sec 95 (marzo 2014)	Revisioni *		Incidenza percentuale*	
			assolute	percentuali	Sec 2010	Sec 95
Agricoltura, silvicoltura e pesca	30,9	28,2	2,7	9,7	2,1	2,0
Attività estrattiva, manifatturiera, e altre attività industriali	273,9	266,9	7,0	2,6	18,6	18,9
Costruzioni	82,1	84,5	-2,4	-2,9	5,6	6,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione	297,8	288,6	9,2	3,2	20,2	20,4
Servizi di informazione e comunicazione	61,6	61,5	0,1	0,1	4,2	4,4
Attività finanziarie e assicurative	78,8	79,0	-0,1	-0,2	5,4	5,6
Attività immobiliari	197,2	192,0	5,2	2,7	13,4	13,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrative e servizi di supporto	138,1	122,4	15,7	12,8	9,4	8,7
Amministrazione pubblica, difesa, istruzione, salute e servizi sociali	252,2	239,2	12,9	5,4	17,1	16,9
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	59,1	51,1	8,0	15,6	4,0	3,6
Totale	1471,7	1413,5	58,3	4,1	100,0	100,0

* I valori degli aggregati sono espressi in miliardi di euro, i totali, le revisioni e le incidenze sono calcolate sui dati originali in milioni di euro.

La stima dell'input di lavoro e dei redditi

Il nuovo modello di stima dell'input di lavoro

La stima dell'input di lavoro utilizzato nel processo produttivo costituisce un elemento fondamentale dei conti nazionali, sia quale base per la misurazione di aspetti rilevanti del funzionamento dell'economia (riguardo al numero degli occupati che partecipano al processo di produzione e al monte ore lavorate), sia perché la componente non regolare dell'occupazione consente la quantificazione di una parte rilevante dell'economia sommersa.

Le stime dell'input di lavoro misurato in termini di occupati interni, posizioni lavorative, ore lavorate e unità di lavoro sono state oggetto di una importante revisione dovuta all'aggiornamento delle fonti informative e all'utilizzo di una nuova metodologia di stima.

La disponibilità di una più ampia base di dati amministrativi per usi statistici ha consentito di procedere all'aggancio dei microdati individuali degli intervistati della rilevazione campionaria sulle forze di Lavoro (di seguito indagine FL) con gli archivi di tipo contributivo contenenti informazioni su tutte le attività lavorative (principale e secondarie) da essi svolte. L'approccio adottato ha portato a un'integrazione della stima delle persone occupate, consentendo di misurare e correggere statisticamente alcune distorsioni associate alle singole fonti che misurano l'occupazione, dovute alle differenti modalità di raccolta e di trattamento delle informazioni. In particolare, per gli archivi amministrativi si è riscontrata una sovra-copertura riconducibile alla presenza di versamenti contributivi cui non corrisponde una effettiva prestazione lavorativa (coperture contributive "deboli" in termini di durata o importi versati collegate a persone che nell'indagine FL risultano "non occupate" o non attive). Il modello di stima ha evidenziato, inoltre, la tendenza di alcuni intervistati a non dichiarare attività lavorative effettivamente svolte per le quali figurano coperture contributive significative. Il metodo di stima ha corretto entrambe le distorsioni attraverso un modello probabilistico che annulla i segnali amministrativi "deboli" e che assume la presenza di una copertura amministrativa come indicatore della condizione di occupato anche per le persone che non si dichiarano tali all'indagine campionaria.

A partire dalla base dati contenente tutte le informazioni validate, l'assenza di versamenti contributivi è stata interpretata come segnale di non regolarità dell'attività lavorativa, con l'eccezione di specifici casi di assenza di obbligo di versamento contributivo, come ad esempio per alcune tipologie di familiari che lavorano nel settore agricolo. Il metodo permette, così, di discriminare le varie tipologie di lavoro, individuando il confine tra lavoro regolare e irregolare all'interno di una stessa fonte, in termini sia di occupati sia di posizioni lavorative, e di abbinare a ciascuna posizione stimata le ore effettivamente lavorate rilevate dall'indagine.

Le stime ottenute dalla base dati integrata escludono, per definizione, alcune componenti non coperte dalla rilevazione FL. In particolare, tali stime devono essere integrate per includervi le persone occupate residenti in convivenze (comunque presenti nei dati del Censimento della Popolazione) e gli occupati non residenti che lavorano presso unità produttive residenti. Questi ultimi sono stimati considerando i frontalieri e integrando i dati

relativi ai titolari dei permessi di soggiorno, agli stranieri clandestini stimati in base alle sanatorie di legge, oltre a informazioni provenienti dall'anagrafe tributaria e dalle liste anagrafiche comunali

La stima delle posizioni regolari ha incluso, in maniera maggiore che nel passato, un set di fonti informative, a carattere amministrativo, che dal lato della domanda di lavoro consentono di ottenere stime censuarie e aggiornabili annualmente. Il set di fonti dal lato dei "datori di lavoro" è stato costruito adottando tecniche di aggancio a livello di unità istituzionale (impresa o istituzione, pubblica e privata), integrando il Censimento dell'agricoltura del 2010, il prototipo del registro statistico Asia sulle imprese agricole, il Censimento delle Istituzioni pubbliche, il Censimento non profit, il registro statistico Asia, gli archivi amministrativi sui lavoratori domestici e sui parasubordinati, il Conto annuale del personale della pubblica amministrazione, l'indagine sui conti delle imprese (Sci), l'indagine sulle unità locali delle grandi imprese (Iulgi). Per il loro carattere censuario in termini di copertura dell'universo dei lavoratori regolari, dipendenti e indipendenti, queste fonti permettono l'utilizzo di tutti i criteri di classificazione propri della contabilità nazionale: individuazione delle unità di attività economica, esclusione delle unità "non residenti", inclusione delle unità di autoproduzione e delle famiglie come datori di lavoro, individuazione puntuale degli enti appartenenti al settore S13, analisi per forma giuridica e classe dimensionale funzionale alla classificazione per settore istituzionale. Per tenere conto delle evidenze di sovra-copertura dei dati amministrativi, emerse nella costruzione della base dati integrata delle Forze di lavoro, le stime sulle posizioni lavorative regolari ottenute da questo insieme di fonti (in particolare quelle provenienti da archivi amministrativi), sono state corrette attraverso coefficienti desunti dal modello di validazione dei segnali amministrativi. La correzione nel complesso ha escluso per il 2011 il 2,7% delle posizioni lavorative originariamente presenti nelle fonti, risultando particolarmente incisiva nei settori agricoli, domestici e per gli indipendenti.

Le fonti informative dal lato dei datori di lavoro, mentre rilevano in modo esaustivo le posizioni lavorative regolari, sia principali che secondarie, non consentono di misurare l'occupazione in termini di persone fisiche. La stima degli occupati regolari è stata indirettamente derivata a partire dalle informazioni sul numero di posizioni plurime per occupato fornito dalla base dati integrata Fonti amministrative-Forze di lavoro, dopo aver verificato la convergenza tra le stime delle posizioni regolari ottenute dal lato dei "datori di lavoro" con quelle dal lato dei "lavoratori" a livello di macrosettori,

La stima degli occupati e delle posizioni lavorative non regolari è stata ottenuta prevalentemente dall'insieme delle fonti disponibili dal lato dei lavoratori. Alle posizioni non regolari calcolate a partire dalla base dati integrata Fonti amministrative-Forze di lavoro sono state aggiunte quelle afferenti agli stranieri non residenti con e senza titolo a soggiornare. Inoltre, nei settori del trasporto su strada di merci e passeggeri, alberghi e pubblici esercizi e dei servizi domestici, caratterizzati dalla forte presenza di situazioni di irregolarità lavorativa, si è proceduto ad una integrazione delle posizioni di lavoro utilizzando dei metodi di stima specifici, che hanno prodotto una revisione consistente nei livelli delle posizioni lavorative non regolari. Alla componente dell'occupazione non regolare è stata aggiunta, inoltre, la stima delle persone coinvolte in attività produttive illegali.

L'insieme delle modifiche e delle integrazioni che permettono il passaggio dal livello di occupazione misurato per il 2011 dall'indagine delle Forze di lavoro alla stima finale del numero di occupati interni secondo le definizioni del Sec (la versione 2010 essendo uguale a quella 95) sono sintetizzate nel prospetto sottostante, che ne fornisce una quantificazione puntuale.

PROSPETTO 11. RACCORDO TRA GLI OCCUPATI FORZE DI LAVORO E GLI OCCUPATI INTERNI DI CONTABILITÀ NAZIONALE. Anno 2011, valori in migliaia

Persone occupate	Fonti e metodi	Stime
Occupati residenti in famiglia	Rilevazione continua sulle forze di lavoro, media annua 2011	22.967,20
Adeguamento della stima degli occupati residenti alla popolazione post censuaria	Censimento popolazione 2011 e indagine di copertura Pes (<i>Post Enumeration Survey</i>)	-366,7
Occupati residenti in convivenza	Censimento popolazione 2011	41,9
Occupati residenti che lavorano presso unità produttive non residenti o in organizzazioni extraterritoriali	Rilevazione continua sulle forze di lavoro, media annua 2011	-102,5
Occupati stranieri non residenti che lavorano presso unità produttive residenti (regolari e irregolari)	Frontalieri, titolari di permessi di soggiorno, anagrafe tributaria e domande di regolarizzazione d.lgs 109/2012	710
Integrazione degli occupati residenti connessa all'utilizzo dei dati amministrativi	Archivi amministrativi contributivi sui lavoratori e Rilevazione continua sulle forze di lavoro integrati a livello di microdato	1.158,20
Integrazione di occupati, residenti e non residenti, in settori economici specifici	Indagine Multiscopo sulle famiglie, registri statistici sui datori di lavoro, altre fonti minori	+434,6
Totale occupati interni		24.842,70

Nel complesso la nuova stima degli occupati interni ha quantificato un livello superiore dello 0,4% a quello misurato in precedenza per il 2011, mentre nel caso delle posizioni lavorative si è giunti a una revisione verso il basso del 2,2%, quasi interamente dovuta al miglioramento delle metodologie di stima delle posizioni non regolari, in particolare nei settori per i quali sono state effettuate le integrazioni specifiche.

La revisione del numero di occupati si riflette, a livello aggregato, in una modifica quasi identica in termini di unità di lavoro, che risultano ora superiori dello 0,7% per il 2011 rispetto alla stima precedente (Prospetto 12). Le modifiche risultano decisamente più ampie per i grandi settori, con un calo di oltre il 10% delle unità dell'industria in senso stretto e di circa il 3% delle costruzioni, compensate da una revisione verso l'alto del 4% per l'insieme dei servizi. L'utilizzo di un nuovo metodo di stima ha prodotto, inoltre, una forte modifica della distribuzione dell'occupazione tra regolari e non regolari. Il tasso di irregolarità risulta ora pari al 14,5%, a fronte del 12% stimato in precedenza, con una revisione verso l'alto in tutti i macrosettori. In particolare, la stima della quota di irregolari sul totale delle unità di lavoro sale al 7,6% nell'industria in senso stretto (dal precedente 4,4%) e al 13,5% nelle costruzioni (dall'11,9%). Nel caso dei servizi la quota è ora del 14,5%, superiore di 2,5 punti percentuali rispetto alle vecchie stime, con un valore particolarmente alto nel settore delle altre attività di servizio, dove tocca il 47%, risentendo dell'altissima incidenza di lavoratori non regolari nel comparto del lavoro domestico e di cura.

Un'altra importante innovazione introdotta nella metodologia di stima dell'input di lavoro ha riguardato la misurazione del monte ore lavorate. Le nuove stime si basano su un approccio che consente la stima contestuale delle posizioni lavorative e delle corrispondenti ore lavorate. La nuova base dati delle Forze di lavoro integrate con le informazioni amministrative consente di separare le ore medie lavorate in una posizione regolare rispetto a quelle lavorate in una posizione non regolare nell'ambito della stessa fonte informativa. Allo stesso tempo, è possibile associare a ciascuna posizione lavorativa le ore di lavoro rilevate dall'indagine FL, preliminarmente trattate per neutralizzare gli effetti di sovrastima le che caratterizzano.

PROSPETTO 12. REVISIONI DELLE UNITÀ DI LAVORO E DEI TASSI DI IRREGOLARITÀ PER ATTIVITÀ ECONOMICA.

Anno 2011, in migliaia

Branche di attività economica	Stime in Sec 2010 (settembre 2014)	Stime in Sec 95 (marzo 2014)	Revisioni *		Tassi di irregolarità	
			assolute	percentuali	Sec 2010	Sec 95
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.241,9	1.228,4	13,5	1,1	16,7	24,8
Industria	5.752,8	6.269,2	-516,4	-8,2	9,5	6,7
Attività estrattiva, manifatturiera, e altre attività industriali	3.922,2	4.380,3	-458,1	-10,5	7,6	4,4
Costruzioni	1.830,6	1.888,9	-58,3	-3,1	13,5	11,9
Servizi	17.167,4	16.504,9	662,5	4,0	16,1	13,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione	5.963,7	6.380,7	-417,0	-6,5	15,1	18,4
Servizi di informazione e comunicazione	556,2	602,5	-46,3	-7,7	9,1	13,7
Attività finanziarie e assicurative	634,1	630,5	3,6	0,6	5,0	2,8
Attività immobiliari	215,7	143,1	72,6	50,7	9,8	4,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrative e servizi di supporto	2.636,1	2.612,5	23,6	0,9	9,0	10,3
Amministrazione pubblica, difesa, istruzione, salute e servizi sociali	4.502,6	4.303,0	199,6	4,6	5,8	2,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	2.659,0	1.832,6	826,4	45,1	47,4	28,4
Totale	24.162,1	24.002,5	159,6	0,7	14,5	12,0

PROSPETTO 13 - MONTE ORE LAVORATE E PRO CAPITE MEDIO ANNUO PER POSIZIONE LAVORATIVA. REVISIONE FRA STIME IN SEC 2010 E SEC 95. Anno 2011

Branche di attività economica	Monte ore lavorate (in migliaia)		Revisioni %	Pro-capite orario		Revisioni %
	Stime in Sec 2010 (settembre 2014)	Stime in Sec 95 (marzo 2014)		Stime in Sec 2010 (settembre 2014)	Stime in Sec 95 (marzo 2014)	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.416.626,6	2.293.993,1	5,3	1404	1282	9,5
Industria	11.380.431,1	11.288.797,5	0,8	1706	1617	5,5
Attività estrattiva, manifatturiera, e altre attività industriali	7.805.003,9	7.879.219,6	-0,9	1700	1624	4,7
Costruzioni	3.575.427,2	3.409.577,9	4,9	1720	1601	7,4
Servizi	30.255.419,5	30.254.756,0	0,0	1.488	1.468	1,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione	12.019.720,0	12.352.870,4	-2,7	1636	1499	9,1
Servizi di informazione e comunicazione	1.085.211,8	1.028.734,0	5,5	1657	1539	7,7
Attività finanziarie e assicurative	1.232.697,6	1.027.784,2	19,9	1690	1518	11,4
Attività immobiliari	391.735,6	254.762,3	53,8	1175	1259	-6,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrative e servizi di supporto	4.910.156,6	4.989.146,7	-1,6	1502	1590	-5,6
Amministrazione pubblica, difesa, istruzione, salute e servizi sociali	6.587.978,4	6.402.539,8	2,9	1365	1405	-2,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.027.919,5	4.198.918,6	-4,1	1270	1342	-5,4
Totale	44.052.477,2	43.837.546,6	0,5	1534	1492	2,8

La stima del monte delle ore lavorate è ottenuta, come prodotto tra le posizioni lavorative e i pro capite orari derivati dalla stessa base dati e calcolati separatamente per posizione nella professione, per tipologia di occupati (regolari e non regolari) e per diverse caratteristiche dell'unità produttiva (attività economica, classe dimensionale d'impresa, forma giuridica), ad un livello di dettaglio compatibile con le numerosità campionarie. L'utilizzo della nuova base di dati integrata ha comportato un aumento del pro-capite medio del +2,8% rispetto alle precedenti stime (Prospetto 13). La revisione del monte ore lavorate è risultata pari al +0,5%, riconducibile da un lato alla modifica dei pro-capite orari e, dall'altro, alla revisione del livello delle posizioni lavorative e soprattutto alla loro differente distribuzione non solo a livello settoriale, ma anche tra attività principali e secondarie.

Una volta determinato il monte ore lavorate risulta possibile stimare le unità di lavoro dividendo il monte ore lavorate per l'orario medio degli occupati a tempo pieno, in coerenza con quanto previsto dal Sec¹³.

Le serie sull'input di lavoro sono state ricalcolate all'indietro assumendo che gli occupati totali e le posizioni lavorative regolari stimate, rispettivamente, per gli anni 1991 e 2001 rappresentino un vincolo della ricostruzione, in quanto la loro stima si era basata su una metodologia che teneva conto dei risultati censuari e di tutte le fonti disponibili all'epoca sul numero delle persone occupate. Assumendo tali livelli come esogeni, le serie sono state ricostruite utilizzando gli andamenti annuali recedenti come indicatori per calcolare la nuova dinamica. Non si è invece imposto alcun vincolo alla struttura per settore di attività economica che era stato frutto di una riclassificazione da Ateco 2002 ad Ateco 2007 operata ad ottobre del 2011 su tutta la serie dei dati fino al 1991. Le serie storiche a livello di settore sono dunque calcolate a partire dalla nuova distribuzione settoriale (emersa dalla revisione delle stime di benchmark per il 2011 separatamente per componente regolare e irregolare), proiettate all'indietro utilizzando le dinamiche stimate in precedenza¹⁴.

¹³ L'orario medio è posto convenzionalmente pari all'orario contrattuale per i dipendenti, mentre è derivato dalla base dati integrata Fonti amministrative-forze di lavoro per gli indipendenti.

¹⁴ La ricostruzione a livello settoriale è stata riconciliata, tramite semplici procedure di riproporzionamento, con i vincoli sul totale degli occupati e delle posizioni regolari definiti in precedenza.

FIGURA 4. OCCUPATI E POSIZIONI LAVORATIVE DEL TOTALE ECONOMIA. Anni 1995-2013, valori in migliaia

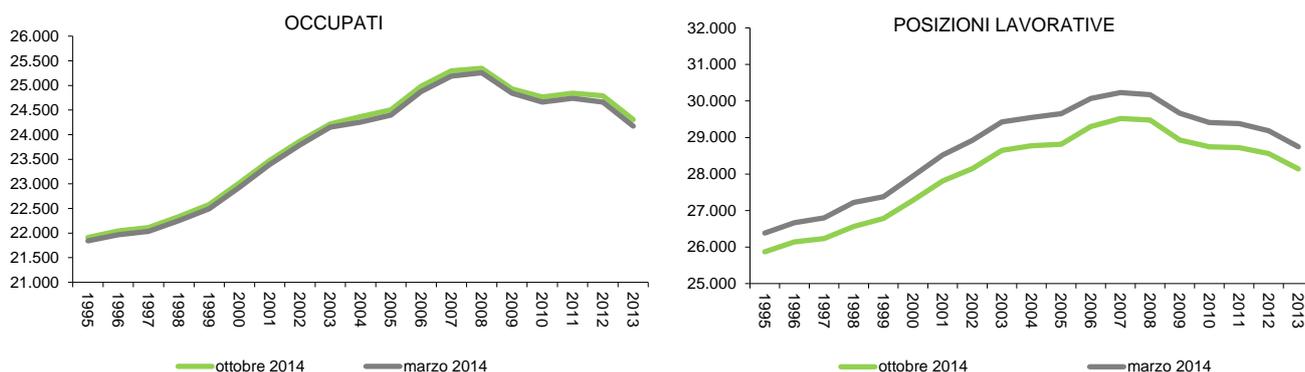
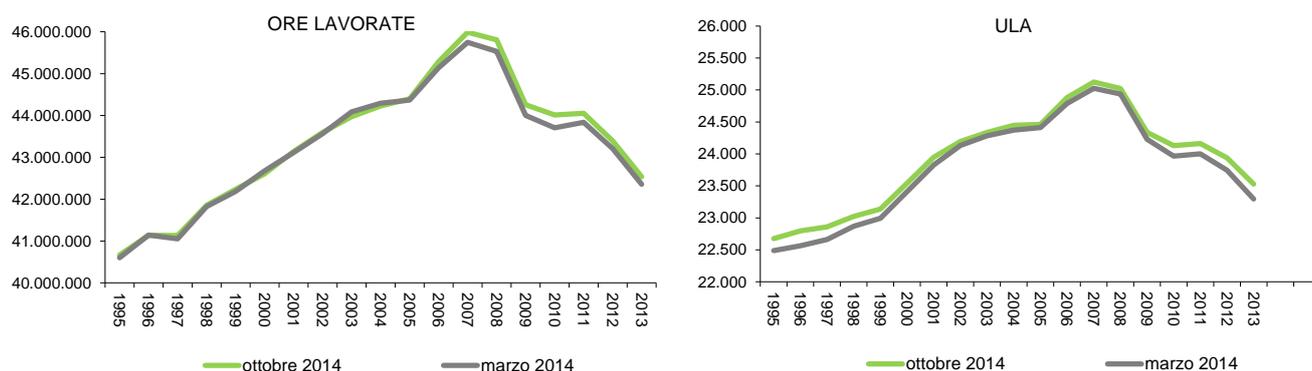


FIGURA 5. ORE EFFETTIVAMENTE LAVORATE E ULA DEL TOTALE ECONOMIA. Anni 1995-2013, valori in migliaia



Il monte ore lavorate e le unità di lavoro sono state ricostruite a partire dalle serie degli occupati e delle posizioni lavorative. In particolare, il monte ore è stato ottenuto ricostruendo i pro-capite orari settoriali sulla base delle dinamiche annuali della serie precedente e moltiplicandoli per le nuove serie delle posizioni lavorative. Le unità di lavoro sono state stimate utilizzando la relazione in precedenza stimata tra unità di lavoro e posizioni lavorative, incorporando così tutti i fattori che avevano determinato le dinamiche delle unità di lavoro fino ad oggi pubblicate (in particolare, l'evoluzione del ricorso alla cassa integrazione guadagni e al part-time e dell'incidenza del doppio lavoro).

La stima dei redditi da lavoro dipendente

La stima dei redditi da lavoro dipendente, per la parte regolarmente dichiarata, deriva dai valori rilevati nelle nuove fonti informative e negli archivi amministrativi, che garantiscono l'eshaustività dell'informazione sui redditi erogati dai datori di lavoro del settore privato non agricolo. Per il settore agricolo, invece, non essendo disponibile un dato esaustivo che fornisca l'ammontare del costo del lavoro regolare, si è scelto di mantenere l'approccio tradizionale basato sulla stima di un valore unitario delle componenti del reddito ricavata dalle fonti disponibili (l'indagine Rica-Rea sui risultati economici delle aziende agricole, archivi amministrativi, le informazioni sulle retribuzioni contrattuali) ed applicata al complesso del corrispondente input di lavoro.

PROSPETTO 14. REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE: REVISIONE PER TIPOLOGIA DI INPUT DI LAVORO.

Anno 2011, miliardi di euro e valori percentuali

Macrosettore	Sec 2010 (settembre 2014)	Sec 95 (marzo 2014)	Revisioni assolute	Revisioni percentuali		
				Totale	Regolare	Irregolare
Agricoltura	8,3	9,4	-1,1	-12,2	9,8	-53,0
Industria in senso stretto	148,7	158,4	-9,8	-6,2	-5,7	-26,9
Costruzioni	37,6	38,9	-1,3	-3,3	-0,3	-36,0
Servizi	457,0	463,1	-6,2	-1,3	1,3	-35,3
Totale	651,5	669,9	-18,4	-2,7	-0,4	-36,0

Il dettaglio presente nelle fonti informative disponibili (che oltre a quelle già citate includono l'indagine pluriennale sulla struttura delle retribuzioni) ha inoltre permesso l'individuazione precisa delle componenti del costo del lavoro, consentendo, in particolare, una più corretta allocazione della voce "altri costi per il personale" tra le retribuzioni e i contributi figurativi e abbassando la quota di questi ultimi. Il livello dei redditi da lavoro dipendente ha, inoltre, incorporato la revisione intervenuta nel livello dei contributi sociali effettivi incassati dagli enti di previdenza. Nel 2011 i redditi da lavoro dipendente sono stati rivisti al ribasso del 2,7% quasi esclusivamente a causa del considerevole ridimensionamento della componente irregolare (-36%).

La principale innovazione nelle stime dei redditi da lavoro dipendente ha riguardato la remunerazione dell'input di lavoro irregolare. L'integrazione a livello micro di informazioni provenienti dall'indagine Eu-Silc sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, dalla Rilevazione sulle forze di lavoro (per la parte relativa ai redditi da lavoro) e di informazioni provenienti da fonte amministrativa, ha consentito di superare l'ipotesi, presente nella metodologia precedente, che la retribuzione dei lavoratori dipendenti irregolari sia la medesima corrisposta ai dipendenti regolari, a parità di attività economica e classe dimensionale. Le analisi preliminari condotte sull'indagine Eu-Silc hanno, mostrato, per i lavoratori regolari, valori di retribuzione coerenti con le fonti amministrative, ma diversi da quelli rilevati per i dipendenti irregolari, ovvero quelli per i quali non riscontrano segnali in alcuna fonte amministrativa. Differenziali retributivi tra dipendenti regolari ed irregolari molto simili sono emersi dai dati dell'indagine sulle Forze di lavoro: quest'ultima, pur non essendo orientata alla stima dei redditi, presenta, rispetto ad Eu-Silc, il vantaggio di una maggiore tempestività e di una maggiore numerosità campionaria (che permette un maggiore grado di dettaglio della stima), garantendo al contempo la coerenza con le stime dell'input di lavoro. Per questo motivo, le informazioni sulle retribuzioni tratte dalla base dati delle forze di lavoro, integrata con l'insieme degli archivi amministrativi (già trattata per la stima dell'occupazione) sono state utilizzate per la misura di differenziali di salario orario tra lavoratori regolari ed irregolari. L'utilizzo del rapporto relativo tra retribuzione di lavoratori regolari e quella dei lavoratori irregolari, permette di minimizzare il *bias* da *mis-reporting* di cui può soffrire il dato sulla retribuzione rilevato direttamente sulle famiglie. Il differenziale di salario orario così stimato è applicato al salario orario medio delle posizioni regolari (a parità di Ateco e classe dimensionale), ottenendo una stima del salario orario medio delle posizioni irregolari e quindi, attraverso il numero di ore lavorate da tale tipologia, il monte retributivo dei lavoratori irregolari. Resta confermata la totale assenza di oneri sociali per il lavoratori irregolari, per i quali, pertanto, il valore del reddito è uguale a quello della retribuzione.

PROSPETTO 15. RETRIBUZIONI ORARIE: REVISIONE PER TIPOLOGIA DI INPUT DI LAVORO.

Anno 2011, valori percentuali

Macrosettore	Totale	Regolari	Irregolari
Agricoltura	5,7	19,5	-21,7
Industria in senso stretto	-7,2	-6,4	-30,5
Costruzioni	-7,2	-3,6	-35,6
Servizi	1,3	0,1	-11,9
Totale	-0,9	-1,4	-15,7

Si è riscontrato che, in media, il valore della retribuzione oraria degli irregolari è vicino al valore del salario orario netto dei regolari, piuttosto che alla retribuzione lorda per dipendente, come ipotizzato nelle stime elaborate in precedenza. Le nuove stime dell'input di lavoro valutano che gli irregolari lavorano un numero di ore mediamente inferiore rispetto ai regolari. Ne deriva che l'ammontare delle retribuzioni dei lavoratori irregolari risulta inferiore di circa un terzo rispetto alle stime precedenti. Il differenziale medio di retribuzione oraria risulta più ampio nell'industria rispetto ai servizi.

Per la ricostruzione delle serie storiche dal 1995 al 2010 si è fatto ricorso alla dinamica delle serie precedenti la revisione, utilizzandole, però, al massimo livello di dettaglio disponibile, ossia relativo a 98 diverse attività economiche (branche) e separatamente per ogni componenti dei redditi: retribuzioni pagate ai lavoratori regolari, retribuzioni pagate ai lavoratori irregolari, contributi effettivi - per i quali è stato acquisito il nuovo livello complessivo dei contributi sociali incassati dagli enti di previdenza - accantonamenti, contributi figurativi. La ricostruzione ha, contemporaneamente, tenuto conto della revisione del livello complessivo dell'input di lavoro, effettuata separatamente per la componente regolare e irregolare dell'occupazione.

La revisione nelle procedure di stima dei contributi sociali ha avuto un impatto particolarmente rilevante in alcuni anni: in particolare la revisione al rialzo del 3,4% dei contributi sociali nel 1999, ha generato un aumento nel livello complessivo dei redditi da lavoro dipendente pari allo 0,7%, mentre la revisione al ribasso nel 2008 (-1,9%) ha portato ad una riduzione del livello dei redditi pari allo 0,5%.

La serie del monte retributivo corrisposto all'input di lavoro irregolare è stata ricostruita utilizzando le dinamiche delle stime precedenti; tuttavia per le branche in cui il peso relativo della componente irregolare ha subito una forte revisione rispetto alle serie precedenti, sia nell'ammontare complessivo che nella dinamica, si è ritenuto opportuno procedere alla ricostruzione separata delle dinamiche dei salari medi, che sono stati poi applicati al corrispondente input di lavoro.

La ricomposizione dell'input di lavoro tra regolare ed irregolare nelle diverse attività ha influenzato molto il risultato della ricostruzione delle retribuzioni complessive, soprattutto negli anni caratterizzati da forti dinamiche dell'occupazione irregolare.

La revisione del livello della produttività del lavoro

La produttività del lavoro che risulta dal combinarsi delle nelle nuove stime dell'offerta di beni e servizi e dell'input di lavoro può essere esaminata in termini di valore aggiunto (a prezzi correnti) per ora lavorata (Prospetto 16). Questa misura, che è in generale considerata la più adatta a rappresentare il fenomeno, registra a livello aggregato un incremento del 3,9%, essendo la revisione del valore aggiunto (+4,1%) preponderante rispetto a quella delle ore lavorate (+0,5%). Tuttavia, gli effetti sono molto diversificati per i singoli settori, a causa di movimenti a volte discordanti delle revisioni delle due componenti. Nel caso dell'industria in senso stretto, la produttività del lavoro segna una revisione verso l'alto del 3,6%, di poco superiore a quella del valore aggiunto. Una situazione diversa emerge per le costruzioni, nelle quali il ricalcolo porta a un valore aggiunto per ora lavorata molto inferiore a quello precedente. Infine, nel settore dei servizi si osservano revisioni particolarmente ampie, e di segno opposto, con forti innalzamenti del livello della produttività del lavoro negli altri servizi e nelle attività professionali e valutazioni molto inferiori a quelle precedenti per le attività finanziarie e per quelle immobiliari (per le quali tuttavia questo indicatore ha scarso significato economico).

PROSPETTO 16. VALORE AGGIUNTO PER ORA LAVORATA PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA: REVISIONE FRA STIME IN SEC 2010 E SEC 95, NEL LIVELLO E NELLA COMPOSIZIONE. Anno 2011, valori a prezzi correnti in euro e valori percentuali

Branche di attività economica	Stime Sec 2010 (settembre 2014)	Stime Sec 95 (marzo 2014)	Revisioni	
			assolute	percentuali
Agricoltura, silvicoltura e pesca	12,8	12,3	0,5	4,1%
Attività estrattiva, manifatturiera, e altre attività industriali	35,1	33,9	1,2	3,6%
Costruzioni	23,0	24,8	-1,8	-7,4%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione	24,8	23,4	1,4	6,1%
Servizi di informazione e comunicazione	56,8	59,8	-3,0	-5,1%
Attività finanziarie e assicurative	63,9	76,8	-12,9	-16,8%
Attività immobiliari (a)	171,1	247,5	-76,4	-30,9%
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrative e servizi di supporto	28,1	24,5	3,6	14,7%
Amministrazione pubblica, difesa, istruzione, salute e servizi sociali	38,3	37,4	0,9	2,4%
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	14,7	12,2	2,5	20,5%
Totale	30,45	29,30	1,2	3,9%

(a) Al netto degli affitti figurativi.

La revisione delle stime dal lato della domanda

I consumi delle famiglie e delle ISP e la spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche

L'aggregato della spesa per consumi di famiglia è stato toccato da importanti revisioni riconducibili a diverse cause: l'inserimento delle spese per beni e servizi prodotti dalle attività illegali, l'aggiornamento delle fonti informative e alcune innovazioni metodologiche dovute, in particolare, ad una nuova stima delle spese per l'energia. Per l'anno di benchmark 2011, le modifiche introdotte hanno comportato una rivalutazione pari al 3,9 per cento rispetto alla stima precedente. Alla revisione complessiva hanno contribuito per l'1,7 punti percentuali le attività illegali, per 1,3 punti la nuova stima sui consumi energetici delle famiglie e per 0,8 punti l'aggiornamento della stima sui fitti effettivi e imputati che ha incorporato i dati del Censimento popolazione e abitazioni 2011.

La spesa per consumi è stata interessata, inoltre, da cambiamenti di minore entità imputabili alla combinazione di numerosi effetti connessi ai periodici aggiornamenti delle fonti e dei processi di stima.

L'insieme delle novità ora elencate ha comportato una diversa redistribuzione della spesa per funzione (Prospetto 17). L'inclusione delle attività illegali costituisce la componente principale dell'ampia rivalutazione (+51,7%) del capitolo di spesa "Bevande alcoliche, tabacchi e narcotici" e di quella, assai più limitata della voce "Beni e servizi vari" che è aumentata del 4,5% per l'inserimento della spesa per i servizi di prostituzione.

PROSPETTO 17. CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE: REVISIONE PER CAPITOLI DI SPESA. Anno 2011, miliardi di euro

FUNZIONI DI CONSUMO	Stime in Sec 2010 (settembre 2014)	Stime in Sec 95 (marzo 2014)	Revisioni	
			assolute	percentuali
Alimentari e bevande non alcoliche	144,7	139,4	5,3	3,8
Bevande alcoliche, tabacchi e narcotici	40,2	26,5	13,7	51,7
Vestiaro e calzature	66,7	73,2	-6,6	-8,9
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	230,2	216,2	14,0	6,5
Mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa	68,4	69,5	-1,1	-1,5
Servizi sanitari	33,3	28,9	4,4	15,1
Trasporti	124,5	123,0	1,5	1,2
Comunicazioni	26,9	23,3	3,6	15,4
Ricreazione e cultura	72,1	71,5	0,6	0,9
Istruzione	10,1	9,6	0,6	5,8
Alberghi e ristoranti	95,5	97,8	-2,3	-2,4
Beni e servizi vari	101,5	97,1	4,4	4,5
Totale sul territorio economico	1.014,2	976,0	38,2	3,9

I dati del Censimento delle abitazioni 2011 sono stati utilizzati per aggiornare la misura dello stock abitativo, che svolge un ruolo centrale nella procedura di stima degli affitti basata sul metodo della stratificazione. La procedura combina le informazioni sulla struttura dello stock abitativo, disponibile secondo una stratificazione molto fine delle diverse tipologie, con informazioni sui canoni di affitto pagati in ciascuno di tali strati ricavate dall'indagine sui consumi delle famiglie.

La revisione della stime dei servizi di abitazione che comprendono, per convenzione, non solo i servizi prodotti dall'affitto di abitazioni ma anche i servizi prodotti dalle abitazioni occupate dai proprietari (affitti figurativi) è stata pari allo 0,8% (Prospetto 18).

PROSPETTO 18. REVISIONE DELLA STIMA DEI FITTI E IMPATTO SUL TOTALE DELLA SPESA PER CONSUMI FINALI

Anno	Totale fitti <i>mld di euro correnti</i>	Totale fitti vecchia serie <i>mld di euro correnti</i>	Differenza Assoluta <i>mld di euro correnti</i>	Differenza percentuale	Impatto in percentuale su totale consumi
2011	157,4	149,4	8,0	5,4	0,8

La rivalutazione della stima dei fitti, assieme a quella della spesa per elettricità, gas ed altri combustibili ad uso domestico, rivista in seguito all'utilizzo di coefficienti di fonte Ispra applicati ai dati del Bilancio energetico

nazionale (si veda la sezione 5.3 del testo), sono le principali determinanti della revisione al rialzo del 6,5% del relativo capitolo di spesa.

La stima dei consumi privati ha utilizzato, inoltre, i dati provenienti dalla nuova indagine sui consumi delle famiglie, lanciata di recente e che, seppure ancora in fase di sperimentazione, ha fornito un quadro aggiornato dei comportamenti di spesa utile per la revisione delle stime di alcune componenti; in particolare, ciò ha riguardato le spese alimentari (+3,8 per cento), quelle relative ai servizi sanitari (+15,1 per cento) e ai servizi di telecomunicazione (+15,4 per cento).

La revisione dell' 1,2 per cento dei servizi di trasporto si compone degli effetti di rivalutazione della spesa per combustibili (+15,5 per cento) e della stima dell'acquisto di automobili (+3,8 per cento), in parte compensati dalla revisione al ribasso dei servizi di trasporto e delle spese di esercizio dei mezzi di trasporto.

L'ampliamento delle fonti d'informazione sottostanti la stima della spesa per acquisto di autovetture e l'uso di dati esaustivi sui prezzi ha determinato una revisione della stima del livello di questa funzione di consumo. In particolare, la disponibilità di dati mensili disaggregati sul numero di trasferimenti di proprietà e di mini-volture (fonte UNRAE) hanno consentito di incorporare nelle stime dei consumi anche il mercato dell'usato, mentre la disponibilità di informazioni sui prezzi di fattura (che supera l'utilizzo dei prezzi di listino) ha contribuito a migliorare la stima della spesa per autovetture nuove.

La stima dei consumi ha risentito in molti casi anche dei cambiamenti intervenuti nelle misure degli aggregati dal lato dell'offerta (in particolare la produzione) che contribuiscono a determinare le stime dei consumi per prodotto ottenute con il metodo della disponibilità¹⁵. Inoltre, come di consueto, i consumi privati sono influenzati dagli effetti di bilanciamento che garantiscono la coerenza del sistema dei conti nazionali.

Si deve, infine, ricordare che è stato quantificato un nuovo livello della popolazione consumatrice, coerente con le stime della popolazione post-censuaria che tiene conto dei risultati del Censimento della popolazione 2011 e dell'indagine di copertura Pes (*Post enumeration survey*).

La revisione dei conti economici delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (ISP) è stata fondata sulle informazioni fornite dal Censimento delle Istituzioni non profit, che, per il 2011, consente di effettuare analisi articolate e dettagliate sulle caratteristiche di questo settore, identificando e trattando separatamente gli operatori market e per quelli non-market. È stato così possibile aggiornare e migliorare la quantificazione dei flussi connessi all'attività delle ISP, superando il vuoto informativo che si era venuto a creare dopo il 1999, anno di riferimento della precedente rilevazione censuaria sul settore. Il Censimento ha coinvolto circa 475 mila Istituzioni non profit, quasi il doppio rispetto alle 235.000 dell'edizione precedente; la rilevazione, pur assicurando la confrontabilità dei risultati con quelli della passata edizione, ha introdotto novità di contenuto che hanno favorito le analisi dei flussi attivati da tali unità. Per assicurare l'esaustività delle stime sono state analizzate anche le unità rilevate dal Censimento delle Istituzioni pubbliche e che, pur risultando non-market, non rispondevano ai criteri di inclusione nella lista delle unità istituzionali che fanno parte del settore delle Amministrazioni pubbliche (lista S.13).

Nel complesso si è determinata una revisione al rialzo dei consumi finali delle ISP pari a 2,4 miliardi (+37,6% rispetto alla precedente stima dell'aggregato).

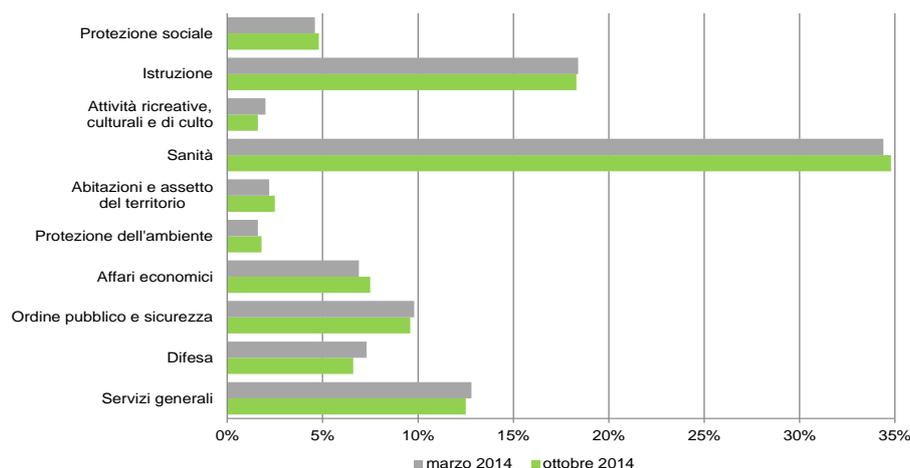
La stima della spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche ha risentito, in primo luogo, della capitalizzazione di R&S e armamenti e ha recepito gli aggiornamenti delle fonti, l'uso più esteso delle informazioni provenienti del sistema Siope per gli enti locali (Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici) e l'acquisizione dei risultati del Censimento dell'industria e dei servizi per l'anno 2011. Per il 2011, le modifiche introdotte hanno comportato una revisione al ribasso di 0,6 miliardi di euro rispetto alla stima precedente.

La composizione della spesa per consumi finali per funzione ha, invece, subito qualche modifica significativa (Figura 6), in particolare una diminuzione di 0,6 punti percentuali della porzione di spesa destinata alla difesa, dovuta alla capitalizzazione delle spese in armamenti. Al contrario, è aumentata la quota di spesa pubblica attribuita agli affari economici (+0,7 punti).

¹⁵ Il metodo della disponibilità consiste nel ricavare, per ciascun gruppo di beni, l'ammontare di beni e servizi disponibili per il consumo interno; in termini operativi si sottrae al totale delle risorse (pari alla somma di produzione interna e importazioni) l'insieme di quelle destinate ad altri usi (costituite da consumi intermedi, investimenti e scorte).

FIGURA 6. SPESA PER CONSUMI FINALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER FUNZIONE DI SPESA.

Anno 2011, composizione percentuale.



Gli investimenti

Oltre alle importanti innovazioni dovute all'implementazione del Sec 2010, la stima degli investimenti ha risentito di ulteriori revisioni relative alle fonti e ai metodi di misurazione, finalizzate sia a migliorarne la qualità, sia a misurare alcuni fenomeni che non erano colti nella precedente versione dei conti.

Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi, un cambiamento rilevante ha riguardato la metodologia di stima degli investimenti in nuove costruzioni e gli ampliamenti dei fabbricati residenziali e non residenziali: il risultato è una rivalutazione complessiva dell'aggregato pari all'8,4% per l'anno di benchmark (Prospetto 19). La nuova metodologia si basa su fonti informative aggiornate sulle superfici e sulle tipologie di costruzione, in particolare degli edifici non residenziali. E' stato poi rivisto al rialzo il valore degli investimenti in nuove costruzioni soprattutto per la ridefinizione del costo di costruzione dei fabbricati non residenziali: al costo puro di costruzione del manufatto edilizio sono stati aggiunte altre componenti di spesa per approssimare il prezzo di acquisto così come richiesto dal Sec¹⁶. La ridefinizione dei costi di costruzione ha comportato una rivalutazione pari al 33,3% della componente degli investimenti in nuove costruzioni non residenziali e del 9,2% di quelle residenziali (al netto dei costi di trasferimento di proprietà).

La disponibilità di nuove fonti informative ha consentito di migliorare la stima della componente degli investimenti del genio civile effettuati dalle imprese nazionali, pubbliche e private, che gestiscono infrastrutture di pubblica utilità (tra cui Ferrovie dello Stato, Eni, Poste, Enel, Telecom, alcune aziende municipalizzate) La rivalutazione di questa voce degli investimenti è stata pari a 4,3 miliardi. Un ulteriore avanzamento nella misurazione del settore delle costruzioni ha riguardato la stima della produzione di branca che, depurata del valore del terreno sottostante i fabbricati, ha fornito valori più omogenei rispetto a quanto misurato in modo indipendente dal lato degli impieghi.

L'effetto netto dell'aggiornamento delle fonti, delle riclassificazioni e delle revisioni metodologiche ha determinato una ricomposizione degli investimenti per tipologia (al netto dei costi di trasferimento di proprietà), con la riduzione del peso della componente residenziale (dal 50,9% al 48,4%) e l'aumento di quello relativo alla componente del non residenziale e del genio civile (dal 49,1% al 51,6%).

Alla revisione della stima degli investimenti in mezzi di trasporto ha contribuito la nuova stima per l'acquisto di autovetture, resa possibile dalla disponibilità di dati dettagliati su prezzi, acquirenti di auto nuove e cambi di proprietà provenienti dal Pubblico registro automobilistico (e forniti all'Istat dall'Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri, Unrae). Le principali innovazioni hanno riguardato l'utilizzo dei prezzi di fattura invece che quelli di listino, una separazione più precisa della spesa complessiva tra consumi delle famiglie e investimenti e la correzione per le esportazioni di autovetture usate. Inoltre, si è stimata per la prima volta la spesa relativa agli scambi di autovetture usate. Nei conti nazionali tale registrazione comporta impatti di segno diverso tra consumi e investimenti, a seconda della direzione dello scambio. Nel caso in cui la proprietà dell'autovettura sia trasferita da un'impresa a una famiglia si registra un disinvestimento e una spesa per consumi positiva; l'inverso accade nel caso sia una famiglia a vendere un'autovettura usata a un'impresa. Nel 2011, il saldo netto della spesa per consumi delle famiglie in autovetture usate (ovvero la differenza tra acquisti e vendite di auto usate da parte

¹⁶ Ad esempio, le spese tecniche di progettazione e direzione dei lavori, l'Iva, il contributo sul costo di costruzione, le spese sostenute per gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria e gli oneri finanziari.

delle famiglie) è stato stimato in 4,1 miliardi di euro, mentre il saldo netto della spesa per investimenti fissi è risultato negativo per 3,7 miliardi.

Un'altra modifica nella stima della componente degli investimenti fissi lordi deriva da un più esaustivo trattamento delle esportazioni di beni capitali usati (che nei conti nazionali deve essere registrato anche come disinvestimento). La registrazione dei disinvestimenti, precedentemente applicata alle sole esportazioni di aeromobili, è stata estesa anche alle macchine e attrezzature e agli autoveicoli. Nel 2011 ciò ha comportato una revisione al ribasso degli investimenti di 1,1 miliardi di euro, di cui 0,8 miliardi relativi alle macchine e attrezzature e 0,3 miliardi agli autoveicoli.

Per la prima volta sono stati stimati separatamente il valore della produzione per uso proprio di software e quello di database, rendendo quest'ultimo più esaustivo rispetto alla versione precedente. Nel 2011 il valore complessivo degli investimenti in software e database per uso proprio è pari a 7,2 miliardi di euro, di cui 2,5 miliardi relativi ai database.

La stima degli investimenti in macchine e attrezzature, comprensivi delle spese per l'installazione e per le manutenzioni straordinarie (ottenuta con il metodo della disponibilità), ha risentito in modo sostanziale dei cambiamenti intervenuti nelle misure degli aggregati dal lato dell'offerta. L'effetto netto è stato di abbassamento del livello degli investimenti per tale tipologia di asset.

Il metodo di stima degli investimenti in manutenzioni di autoveicoli è stato completamente rivisto, basandolo nella nuova versione dei conti su informazioni relative alla spesa per manutenzioni straordinarie di macchinari e mezzi di trasporto desumibili da nuovi dati raccolti dalle rilevazioni statistiche sui risultati economici delle imprese, non disponibili in passato. La nuova stima per il 2011 ammonta a 0,5 miliardi di euro, molto inferiore a quella precedente (3,1 miliardi).

Nel complesso, l'introduzione delle modifiche definitorie del Sec 2010 e le altre revisioni delle fonti e metodologie di stima ha comportato una revisione al rialzo degli investimenti fissi lordi di 20,7 miliardi rispetto alle stime Sec 95 (+6,9%). La capitalizzazione delle spese per R&S e per armamenti ha portato ad un aumento, rispettivamente, di 20,6 miliardi (+6,8%) e di 4,7 miliardi (+1,5%), mentre l'effetto complessivo delle altre modifiche dovute all'implementazione del Sec 2010 e delle revisioni di fonti e metodi ha portato ad una riduzione di 4,5 miliardi (-1,5%). La lieve riduzione degli investimenti fissi lordi al netto dell'effetto di R&S e armamenti è il risultato di notevoli revisioni di segno opposto sulle singole componenti. Al netto degli armamenti, gli investimenti in macchine e attrezzature sono stati rivisti al ribasso di 16,1 miliardi (-15,7%) per effetto principalmente delle nuove stime ottenute con il metodo della disponibilità applicato ai nuovi dati di offerta; un impatto è anche derivato dalla quantificazione delle esportazioni di beni capitali usati. La stima degli scambi di autovetture usate (comprese le esportazioni) e la revisione della stima delle manutenzioni di autoveicoli hanno portato ad una revisione al ribasso degli investimenti in mezzi di trasporto di 6,2 miliardi (-24,3%). Le modifiche di fonti e metodi utilizzati per la stima degli investimenti in costruzioni hanno determinato una rivalutazione di 13,3 miliardi (+8,4%), di cui 2,8 relativi ai fabbricati residenziali (+3,4%) e 10,4 ai fabbricati non residenziali e altre opere (+14,2%). Al netto della capitalizzazione della R&S, gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale sono stati rivisti al rialzo di 4,5 miliardi (+28%) per effetto principalmente della stima dei database e della revisione del software autoprodotta.

Queste revisioni hanno portato ad una notevole modifica della composizione degli investimenti fissi lordi, con un aumento del peso dei prodotti della proprietà intellettuale (12,8% contro 5,4% nelle stime SEC 95) e una diminuzione di quello di macchine e attrezzature e mezzi di trasporto (34,3% contro il 42,5%); il peso delle costruzioni (comprensive dei costi di trasferimento della proprietà) è invece rimasto quasi invariato (52,9% contro 52,1%).

PROSPETTO 19. INVESTIMENTI FISSI LORDI PER TIPOLOGIA DI ASSET: REVISIONE FRA STIME IN SEC 2010 E SEC 95, NEL LIVELLO E NELLA COMPOSIZIONE. Anno 2011, valori a prezzi correnti in miliardi di euro e valori percentuali

	Stime Sec	Revisioni	di cui		Revisioni	di cui		Incidenza percentuale	
	2010	assolute	R&S e Armi	Altre	percentuali	R&S e Armi	Altre	Sec 2010	Sec 95
Macchine e attrezzature	91,1	-11,4	4,7	-16,1	-11,2%	4,5%	-15,7%	28,3%	34,0%
Mezzi di trasporto	19,3	-6,2	0,0	-6,2	-24,3%	0,0%	-24,3%	6,0%	8,5%
Costruzioni ⁽¹⁾	170,2	13,3	0,0	13,3	8,4%	0,0%	8,4%	52,9%	52,1%
Residenziali ⁽¹⁾	86,2	2,8	0,0	2,8	3,4%	0,0%	3,4%	26,8%	27,7%
Non-Resid e Altre opere ⁽¹⁾	84,0	10,4	0,0	10,4	14,2%	0,0%	14,2%	26,1%	24,4%
Prodotti prop. intellettuale	41,3	25,1	20,5	4,5	154,3%	126,3%	28,0%	12,8%	5,4%
Totale	321,8	20,7	25,2	-4,5	6,9%	8,4%	-1,5%	100,0%	100,0%

Un'altra modifica riguarda la variazione delle scorte: è stata rimossa l'ipotesi che escludeva l'esistenza di scorte nelle attività dei servizi, identificando alcuni prodotti in corso di lavorazione e di lavori su ordinazione che possono originare scorte (tra cui servizi di manutenzione di impianti e macchinari, servizi di consulenza e di progettazione, software, produzioni cinematografiche). L'estensione del perimetro di tale aggregato ha comportato una crescita della variazione delle scorte pari a 1,7 miliardi di euro nel 2011.

I flussi commerciali con l'estero

Le stime dei flussi commerciali con l'estero incorporano diverse revisioni, dovute alle modifiche concettuali previste dal Sec 2010 e ad altri cambiamenti introdotti nella Bilancia dei Pagamenti a seguito dell'adozione del nuovo Manuale (VI Manuale della Bilancia dei pagamenti e della posizione patrimoniale sull'estero). Come sempre accaduto, i nuovi conti nazionali recepiscono i flussi con il Resto del Mondo registrati nella Bilancia dei Pagamenti. Le modifiche metodologiche necessarie per l'implementazione delle nuove definizioni, comuni ad entrambi i domini, sono state concordate tra Istat e Banca d'Italia.

Come esposto in precedenza, in accordo con il Sec 2010, è mutato il trattamento delle merci che entrano in un paese per essere lavorate senza cambiare proprietà per cui ora si registrano le sole prestazioni del servizio di lavorazione (processing) e si escludono dai flussi il valore delle merci importate ed esportate. Inoltre, sono registrate come esportazioni nette di beni (e non più di servizi) le merci acquistate all'estero per essere rivendute a operatori stranieri senza transitare per la frontiera (merchanting). Infine, la nuova bilancia delle partite correnti recepisce le novità riguardanti l'inclusione di alcune attività illegali nelle stime delle importazioni e delle esportazioni (importazioni ed esportazioni di sostanze stupefacenti, importazioni di sigarette di contrabbando).

Le nuove stime della Bilancia dei pagamenti incorporano, inoltre, la nuova classificazione dei servizi EBOPS 2010 (Extended Balance of Payments Service Classification) migliorando la coerenza con la classificazione per prodotto utilizzata nei conti nazionali. Sulla base delle nuove informazioni si è operata l'identificazione diretta dei servizi di riparazione, incorporati in precedenza nel valore dei beni, e una più precisa valutazione della voce degli altri servizi alle imprese.

Un altro elemento di novità rispetto alle precedenti stime riguarda i servizi d'intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim) tra intermediari finanziari residenti e non residenti, ora riclassificati da interscambio di servizi a redditi da capitale.

L'insieme delle modifiche sopra descritte modifica i flussi dell'interscambio con l'estero, determinando una riduzione delle esportazioni di beni e servizi (per 13,4 miliardi nel 2011), superiore a quella delle importazioni (per 9,8 miliardi). L'effetto netto è un significativo peggioramento del saldo con l'estero che nell'anno di benchmark risulta negativo per 25,7, a fronte di una precedente stima del passivo pari a 22,1 miliardi.

PROSPETTO 20. INTERSCAMBIO CON L'ESTERO: REVISIONE FRA STIME IN SEC 2010 E SEC 95, NEL LIVELLO E NELLA COMPOSIZIONE. Anno 2011, valori in miliardi di euro

	Stime in Sec 2010 (settembre 2014)	Stime in Sec 95 (marzo 2014)	Revisioni		Incidenza percentuale	
			assolute	percentuali	Sec 2010	Sec 95
Esportazioni di beni e servizi	442,2	455,6	-13,4	-2,9	100,0	100,0
Esportazioni di beni	363,9	376,2	-12,3	-3,3	82,3	82,6
Esportazioni di servizi	78,4	79,4	-1,0	-1,3	17,7	17,4
Importazioni di beni e servizi	467,9	477,7	-9,8	-2,1	100,0	100,0
Importazioni di beni	382,4	393,6	-11,2	-2,8	81,7	82,4
Importazioni di servizi	85,5	84,1	1,4	1,7	18,3	17,6
Saldo con l'estero di beni e servizi	-25,7	-22,1	-3,6	-	-	-

I conti per settore istituzionale, con un approfondimento della revisione del conto del reddito delle famiglie

I conti per settore istituzionale illustrano il contributo dei diversi operatori economici alla definizione del quadro macroeconomico rappresentato nei conti nazionali: la loro revisione, pertanto, ha incorporato tutte le modifiche nei concetti, nelle fonti informative e nei metodi di stima che hanno caratterizzato il processo di definizione del benchmark dei conti nazionali, su cui si sono innestati anche miglioramenti nelle fonti e nelle procedure di stima tipiche dell'analisi settoriale. In generale, l'approccio alle stime fondato sul ricorso ad informazioni individuali sulle unità istituzionali consente ora, a parità di criteri adottati per la loro classificazione, una puntuale identificazione delle unità istituzionali e una stima più accurata delle relative variabili economiche.

A parte alcune componenti di rilievo, l'impatto dei diversi fattori di revisione sui conti economici dei settori istituzionali non può essere sempre identificato in modo univoco, in quanto alcuni di essi possono generare effetti di segno opposto che si combinano e compensano nel risultato finale.

La ricostruzione delle serie dal 1995 è basata, a meno delle variabili per le quali si disponeva di informazioni dirette o di quelle interessate da modifiche nella procedura di stima, sulle dinamiche annuali delle serie precedenti.

La rivalutazione di 58,3 miliardi di euro del valore aggiunto generato nel complesso dell'economia nel 2011 ha interessato prevalentemente il settore delle famiglie produttrici, in cui esso risulta aumentato di circa 35,2 miliardi rispetto alle stime precedenti. È qui che si concentra, infatti, la maggior parte (14,4 miliardi di euro) del risultato di quelle attività illegali che sono state introdotte nel sistema dei conti, e che per la loro natura possono essere riconducibili proprio alle piccolissime imprese non strutturate classificate in questo settore. E' invece pari a poco più di un miliardo il valore aggiunto connesso all'indotto generato da attività illecite, riconducibile a società di maggiori dimensioni e, quindi, al settore delle società non finanziarie. La revisione al rialzo del valore aggiunto delle famiglie produttrici si deve, poi, in misura rilevante al risultato di attività produttive non strutturate che possono essere identificate con lo stesso imprenditore e che pertanto sono state classificate nel settore: l'apporto di questo segmento produttivo, pari a circa 21 miliardi, è stato, d'altra parte compensato da effetti di segno opposto prodotti dalla introduzione delle nuove fonti informative e dalla ricomposizione della componente regolare e irregolare dell'input di lavoro.

Anche per le famiglie consumatrici la revisione al rialzo del valore aggiunto è consistente: circa 10,8 miliardi, derivanti principalmente dall'aggiornamento del valore degli affitti figurativi. Il valore aggiunto delle Amministrazioni pubbliche risulta di importo rilevante (14,5 miliardi di euro). Negli altri settori istituzionali l'impatto della revisione del valore aggiunto risulta, nel complesso, meno significativo. In particolare, l'incremento di 2 miliardi nelle Società non finanziarie nel 2011 è il risultato di un insieme di effetti che hanno operato in senso opposto: all'aumento di 13,5 miliardi generato dall'attività di ricerca e sviluppo e dall'autoproduzione di software, cui si aggiunge una diminuzione di 2,1 miliardi dei costi per Sifim, è, infatti, corrisposta una indicazione al ribasso proveniente dalle nuove fonti informative e dal nuovo metodo di calcolo. Infine, sul ridimensionamento del valore aggiunto delle società finanziarie ha inciso essenzialmente la revisione al ribasso della stima dei Servizi di Intermediazione Finanziaria Indirettamente Misurati (Sifim).

La rivalutazione del valore aggiunto combinata con la forte riduzione del livello dei redditi da lavoro dipendente pagati (pari a -18,4 miliardi), ha determinato un rialzo complessivo del risultato lordo di gestione e del reddito misto superiore a 78 miliardi di euro.

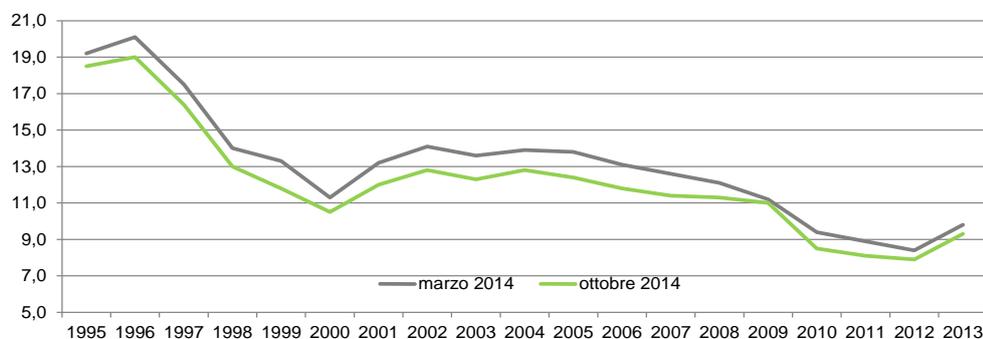
PROSPETTO 21. VALORE AGGIUNTO E RISULTATO LORDO DI GESTIONE E REDDITO MISTO PER SETTORE ISTITUZIONALE: REVISIONE FRA STIME IN SEC 2010 E SEC 95. Anno 2011, valori a prezzi correnti in miliardi di euro.

Settore istituzionale	Valore aggiunto			Risultato lordo di gestione e reddito misto		
	Stime in Sec 2010 (settembre 2014)	Stime in Sec 1995 (marzo 2014)	Revisioni in valore assoluto	Stime in Sec 2010 (settembre 2014)	Stime in Sec 1995 (marzo 2014)	Revisioni in valore assoluto
Società non finanziarie	733,7	731,6	2,1	311,8	295,2	16,6
Società finanziarie	70,9	74,2	-3,2	33,1	35,1	-2,0
Amministrazioni pubbliche	222,6	208,0	14,5	42,8	29,5	13,3
Famiglie produttrici	290,5	255,3	35,2	262,7	220,9	41,8
Famiglie consumatrici	151,0	140,2	10,8	132,0	123,5	8,4
ISP	3,1	4,2	-1,0	0,4	0,3	0,2
Totale	1.471,7	1.413,5	58,3	782,9	704,5	78,3

Gli effetti complessivi della revisione dei conti economici dei settori istituzionali emergono dall'analisi dei principali indicatori sintetici per le famiglie e le società non finanziarie.

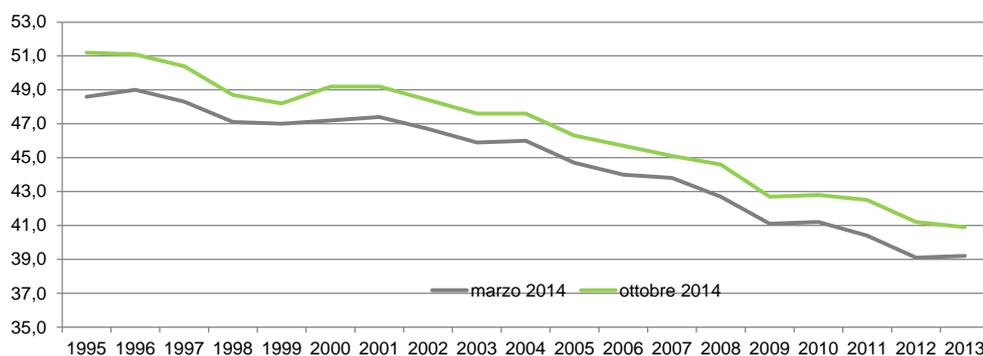
La propensione al risparmio delle famiglie consumatrici risulta ridotta in media di un punto percentuale in tutto il periodo considerato, pur mantenendo una dinamica sostanzialmente in linea con quella precedente: sul ridimensionamento del tasso di risparmio ha inciso per circa mezzo punto percentuale (in media nel periodo) l'introduzione delle attività illegali, che generano maggior reddito, ma anche una corrispondente maggiore spesa per consumi finali.

FIGURA 7. PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI: REVISIONE FRA STIME IN SEC 2010 E SEC 95.
Anni 1995-2013



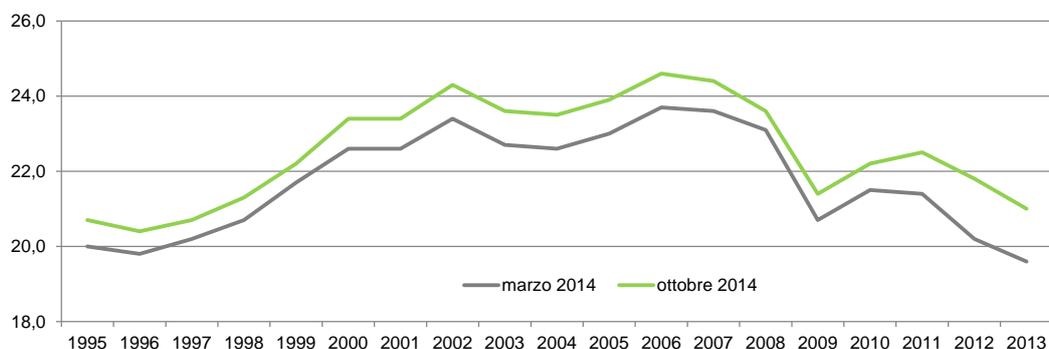
La quota di profitto delle società non finanziarie, calcolata come rapporto tra risultato lordo di gestione e valore aggiunto lordo, è aumentata di circa due punti nella media del periodo 1995-2013.

FIGURA 8. QUOTA DI PROFITTO DELLE SOCIETÀ NON FINANZIARIE: REVISIONE FRA STIME IN SEC 2010 E SEC 95.
Anni 1995-2013



Il tasso di investimento, ossia il rapporto tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto lordo, resta sostanzialmente invariato per le famiglie consumatrici, mentre è aumentato di quasi un punto percentuale nella media del periodo per le società non finanziarie, essenzialmente sostenuto dalla capitalizzazione della spesa per ricerca e sviluppo.

FIGURA 9. TASSO DI INVESTIMENTO DELLE SOCIETÀ NON FINANZIARIE: REVISIONE FRA STIME IN SEC 2010 E SEC 95. Anni 1995-2013



La revisione dei conti delle Amministrazioni pubbliche

In corrispondenza dell'introduzione delle innovazioni metodologiche previste dal Sec 2010, l'Istat ha rivisto la serie storica dei conti delle Amministrazioni pubbliche, introducendo le modifiche necessarie per adeguare i processi di stima alla disponibilità di nuove fonti e ai miglioramenti nei metodi di misurazione degli aggregati. Per gli anni 2010-2013 il conto delle Amministrazioni pubbliche è stato rielaborato puntualmente, utilizzando e riconsiderando alla luce delle nuove metodologie tutte informazioni disponibili, mentre per il periodo 1995-2009 sono state adottate, per la maggior parte degli aggregati, tecniche di ricostruzione basate sulle dinamiche stimate nelle precedenti versioni dei conti.

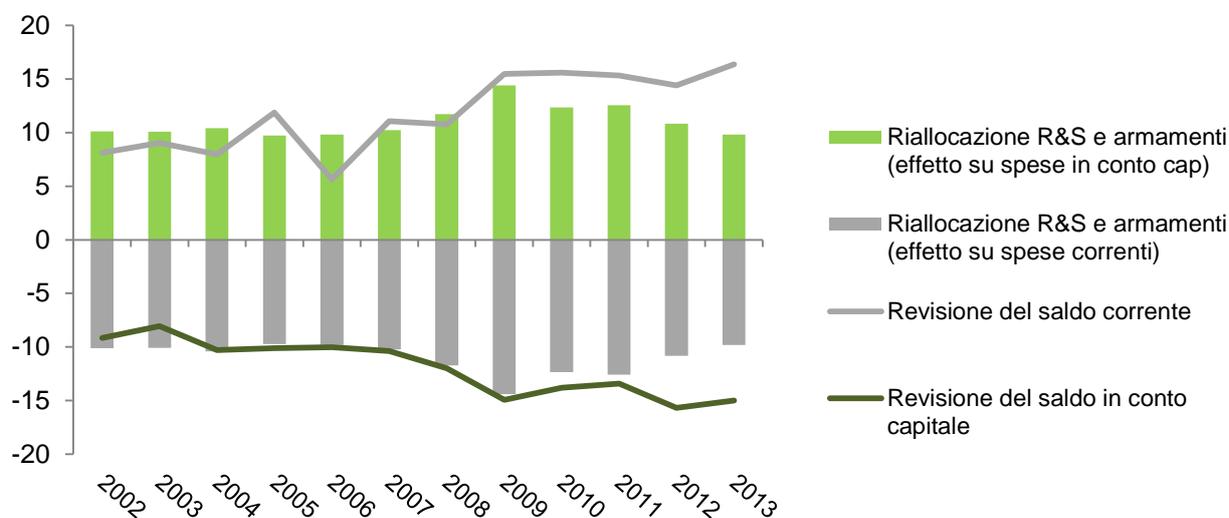
Di seguito si descriveranno brevemente le innovazioni introdotte dal Sec, gli aggiornamenti di fonti e metodi e il loro impatto sulle principali grandezze di finanza pubblica¹⁷. Infine si descriverà sinteticamente la procedura adottata per la ricostruzione delle serie storiche presentate per il periodo 2002-2013 nelle Figure 11, 12 e 13.

Le principali innovazioni metodologiche definite dal Sec 2010 hanno riguardato: la nuova contabilizzazione delle spese militari e delle spese per R&S tra gli investimenti, la ridefinizione del perimetro delle Amministrazioni pubbliche, il diverso trattamento di alcuni crediti fiscali e il trattamento dei flussi d'interessi relativi a strumenti derivati.

La nuova contabilizzazione delle spese militari e delle spese per R&S tra gli investimenti, non ha avuto impatto sul deficit, ma ha modificato significativamente i livelli delle grandezze interessate. Un primo effetto è dato dall'aumento delle spese per investimenti, registrate nell'ambito delle spese in conto capitale, con una corrispondente riduzione delle spese per consumi finali. Un secondo effetto riguarda il flusso aggiuntivo di ammortamenti determinato dalle nuove componenti di investimento: questo aumenta, nella logica contabile definita per i servizi non market, le spese per consumi finali e, specularmente, il risultato lordo di gestione.

Lo spostamento delle spese in R&S e armamenti dalla spesa corrente a investimento è la principale determinante del consistente aumento del risparmio (saldo di parte corrente) a fronte del peggioramento del saldo in conto capitale (Figura 10).

FIGURA 10: REVISIONE DEL RISPARMIO (SALDO DI PARTE CORRENTE) E DEL SALDO IN CONTO CAPITALE RISPETTO ALLA RIALLOCAZIONE DELLE SPESE IN R&S E ARMAMENTI. Anni 2002-2013, miliardi di euro.



Uno degli elementi di novità del nuovo Sec è costituito dalla precisazione dei criteri con cui si definisce il perimetro delle Amministrazioni pubbliche. Per l'applicazione dei nuovi criteri sono stati utilizzati i risultati della rilevazione Istat sulle Istituzioni pubbliche e private (Riddcue) e le informazioni contenute nell'archivio delle imprese attive prodotto annualmente dall'Istat (Asia). Le unità che sono controllate da enti delle Amministrazioni pubbliche sono state sottoposte ai test di valutazione sia qualitativa, sia quantitativa circa l'effettiva natura di mercato della loro produzione. I test di valutazione qualitativa, cui il Sec 2010 ha attribuito un maggiore rilievo

¹⁷ I conti delle Ap sono stati interessati anche da una modifica necessaria per il superamento delle riserve europee sull'implementazione del Sec 95. A tale fine l'Istat ha riclassificato i contributi erogati per la rottamazione di automobili nel periodo 2001-2013 da trasferimenti a famiglie e imprese, in quanto beneficiari dell'incentivo, a contributi alla produzione per le imprese produttrici di auto. Ciò ha avuto un effetto trascurabile sulle principali grandezze del conto delle Amministrazioni pubbliche, in quanto ha condotto solo ad una riclassificazione all'interno della uscite.

nelle scelte di classificazione, sono volti a verificare le effettive condizioni di concorrenzialità in cui operano le unità istituzionali, considerando in particolare la struttura della domanda e dell'offerta (attraverso elementi quali le modalità di affidamento e le condizioni contrattuali di fornitura, il tipo di attività svolta). I test di valutazione quantitativa si basano sull'analisi delle grandezze di bilancio delle unità istituzionali e in particolare sulla proporzione del valore delle vendite rispetto ai costi.

La ridefinizione del perimetro delle Amministrazioni pubbliche, per la sola revisione dei criteri di valutazione introdotta dal Sec, ha determinato l'inclusione di circa 18 nuove unità, con un impatto limitato sul deficit¹⁸.

La riclassificazione dei crediti fiscali ha riguardato quegli sgravi fiscali e contributivi che possono essere chiesti a rimborso oltre la capienza del debito del contribuente. Precedentemente i crediti rimborsabili erano registrati sotto forma di minor entrate fiscali. Secondo il Sec 2010 sono invece contabilizzati come spesa per l'intero ammontare nell'anno in cui si sono formati, mentre nel gettito fiscale non sono più considerati gli importi utilizzati in detrazione¹⁹. I crediti fiscali rimborsabili sono registrati tra le spese correnti o in conto capitale a seconda della loro natura. Tale modifica ha concorso all'aumento complessivo delle imposte, bilanciato da un corrispondente aumento delle spese.

La riclassificazione della terza risorsa Ue basata sull'Iva, che precedentemente era esclusa dal circuito dei conti delle Amministrazioni pubbliche, si traduce in una registrazione del suo importo su entrambi i lati del conto: tra le imposte indirette per quanto riguarda le entrate e tra i trasferimenti al resto del mondo, dal lato delle uscite, con un effetto nullo sul deficit.

L'adeguamento, in base Sec 2010, della definizione di indebitamento netto ai fini della Notifica per la procedura dei deficit eccessivi di Maastricht a quella utilizzata per la costruzione dei conti nazionali ha determinato la riclassificazione dei flussi d'interessi relativi a strumenti derivati. Le negoziazioni di tali strumenti sono ora classificate tra le operazioni di natura finanziaria e i relativi effetti non sono più contabilizzati negli interessi passivi. Nella versione attuale questi ultimi sono, quindi, depurati dell'effetto netto connesso alle operazioni in derivati, con effetti variabili sui singoli anni.

Con il passaggio alla nuova metodologia introdotta dal Sec 2010, si è proceduto ad un aggiornamento delle fonti e dei metodi in uso, sottoponendo a verifica l'intero processo di compilazione del conto delle Amministrazioni pubbliche. A seguito di tale verifica, sono state introdotte numerose modifiche finalizzate a ottimizzare l'utilizzo dei dati di base e i metodi di compilazione dei conti.

In particolare, i risultati del Censimento dell'industria e dei servizi per l'anno 2011 hanno permesso di rivedere e aggiornare la distribuzione settoriale delle attività delle Amministrazioni pubbliche.

Inoltre si è avviato un utilizzo sempre più esteso delle informazioni provenienti dal sistema Siope (Sistema Informativo delle Operazioni degli Enti pubblici), che ha permesso di affinare i metodi di misurazione di numerosi aggregati delle Amministrazioni locali. Il livello di dettaglio di SIOPE, nonché il miglioramento della qualità delle informazioni in esso presenti, ha infatti consentito l'utilizzo dei dati analitici relativi a specifiche voci economiche, non presenti o maggiormente aggregate nei documenti contabili di alcuni enti territoriali, come base per una più precisa individuazione del contenuto delle singole voci e per una più puntuale elaborazione dei conti.

Dal lato dei metodi di compilazione dei conti, un impatto rilevante è costituito dall'inserimento nei conti pubblici dei flussi legati alle componenti della tariffa elettrica destinate al finanziamento del settore delle energie rinnovabili. Tale innovazione ha portato all'incremento delle imposte indirette bilanciato, dal lato della spesa, dall'aumento dei contributi alla produzione per un uguale importo. Come conseguenza il livello assoluto sia delle entrate, sia delle spese è aumentato, con effetto nullo sul deficit.

Da segnalare relativamente alle modifiche ai metodi di calcolo anche la nuova contabilizzazione dei contributi sociali riscossi dalle Amministrazioni pubbliche, per i quali il criterio della competenza economica è ora approssimato utilizzando i flussi di cassa registrati nei bilanci dei singoli Enti di previdenza e ricondotti all'anno di riferimento. Ciò ha apportato modifiche di segno variabile alle entrate e al deficit.

¹⁸ Il monitoraggio annuale della lista delle Amministrazioni pubbliche ha invece determinato l'inclusione nel perimetro delle Amministrazioni pubbliche di circa altre centoquaranta nuove unità con un impatto ancora limitato sul deficit.

¹⁹ Si tratta di interventi a sostegno di particolari categorie di contribuenti di cui è stata chiarita la natura di spesa, per i quali la detrazione dall'imposta o dai contributi sociali costituisce solo il veicolo per l'erogazione del trasferimento.

FIGURA 11: LIVELLI DEL CONTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE.

Anni 2002-2013, miliardi di euro e in percentuale del sul Pil

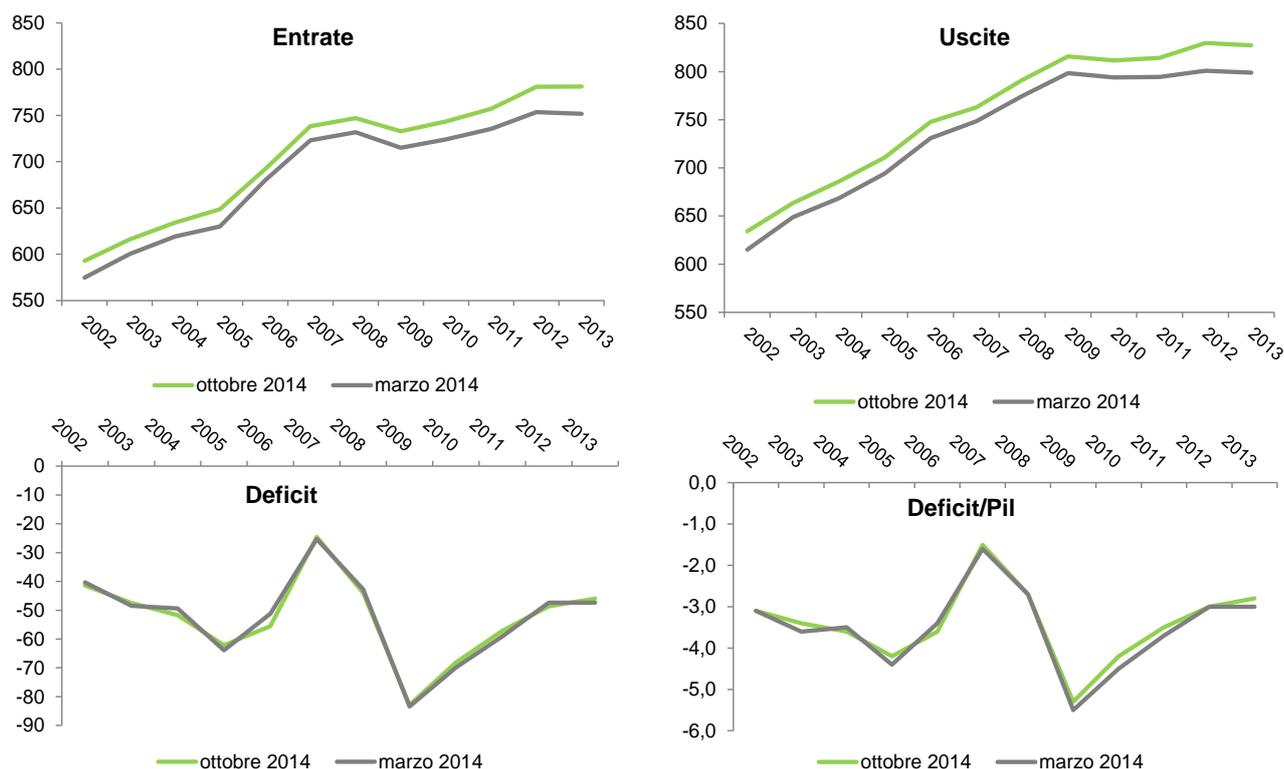
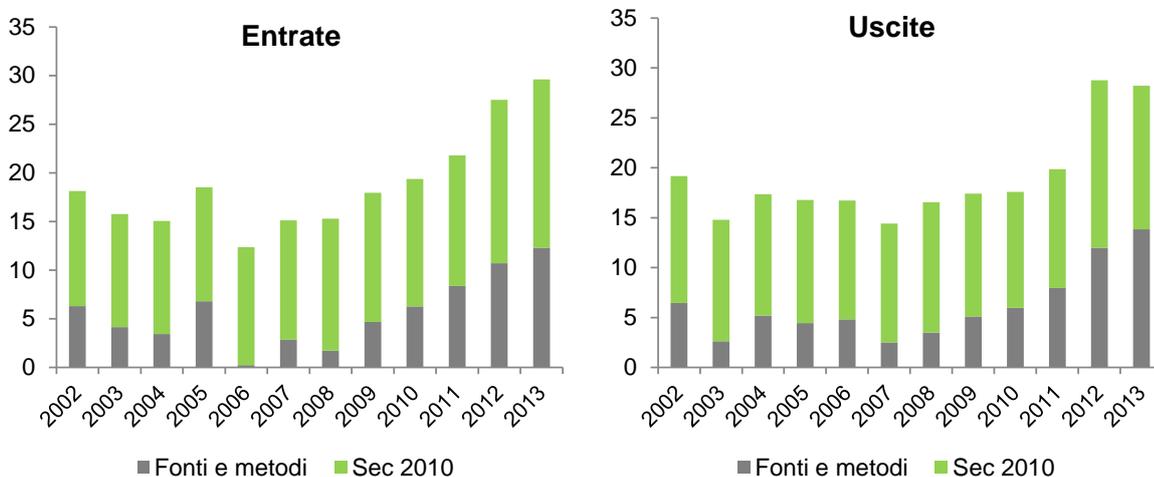


FIGURA 12: ORIGINE DELLE REVISIONI. Anni 2002-2013, miliardi di euro



La ricostruzione delle serie storiche per estendere al periodo 1995-2009 le innovazioni metodologiche del Sec 2010 e l'aggiornamento di fonti e metodi, è stata condotta al livello di singoli enti o singoli raggruppamenti di enti sulla base dell'insieme delle fonti informative disponibili.

Nei singoli anni sono state operate revisioni derivanti da verifiche puntuali e da informazioni in precedenza non disponibili o non osservate. Nei casi di invarianza delle fonti e dei metodi, e al netto delle innovazioni Sec 2010, le serie storiche dei singoli aggregati sono state ricalcolate principalmente sulla base delle dinamiche stimate in precedenza.

La ricostruzione delle serie storiche in valore e in volume

La ricostruzione del sistema dei conti nazionali in valore si basa sul principio generale che per tutti gli aggregati per i quali non vi sono innovazioni metodologiche introdotte dal Sec, o specifici cambiamenti di metodo di misurazione applicabili all'indietro attraverso stime dirette, le serie storiche degli aggregati vengono ricalcolate applicando ai livelli definiti con il nuovo benchmark le dinamiche fissate nella precedente versione dei conti nazionali. Tale meccanismo è stato applicato al massimo livello di dettaglio possibile e senza porre vincoli né sui tassi di variazione delle variabili aggregate (quale il Pil), né sul loro livello nell'anno iniziale della ricostruzione (nell'attuale caso il 1995).

I flussi annuali delle risorse e degli impieghi, dettagliati per prodotto (Cpa 2008) e per settore di attività economica (Ateco 2007, versione italiana della Nace Rev. 2), sono stati ricostruiti applicando ai nuovi livelli delle stime dell'anno di benchmark 2011 le dinamiche annuali delle vecchie serie. Le stime così ricostruite per ogni singolo anno sono state sottoposte ad una procedura di bilanciamento all'interno di uno schema completo di tavole delle risorse e degli impieghi (supply and use tables).

Nell'attuale revisione si sono utilizzate tavole delle risorse e degli impieghi che consentono di seguire i flussi di produzione e di impiego di 256 prodotti e di descrivere i processi di produzione e di distribuzione del reddito di 98 attività economiche per gli anni 2008-2010, mentre per la ricostruzione degli anni precedenti (1995-2007) il livello di dettaglio è minore (72 prodotti e 65 branche di attività economica). Inoltre, la ricostruzione delle serie storiche è avvenuta distinguendo gli aggregati per tipologia di operatore: imprese e Istituzioni sociali private, Amministrazioni pubbliche e Istituzioni sociali pubbliche. Anche il sistema di bilanciamento delle tavole è stato strutturato in modo da riequilibrare i flussi per queste tre tipologie di operatori.

Come accennato in precedenza, alcuni aggregati investiti da cambiamenti metodologici sostanziali sono stati ricostruiti con procedure ad hoc. Rientrano in questa tipologia gli aggregati toccati dal passaggio dal Sec 95 al Sec 2010 e dalle modifiche relative al superamento delle riserve. Per quanto riguarda le modifiche dovute all'adozione del Sec 2010, per le principali (capitalizzazione delle spese ricerca e sviluppo e delle spese per armamenti e nuovi criteri di contabilizzazione dell'interscambio con l'estero) si è operata una stima anno per anno, con la stessa metodologia e lo stesso livello di dettaglio utilizzato per le stime del 2011.

Le stime retrospettive degli aggregati relativi all'economia illegale sono state costruite ricorrendo per la maggioranza delle variabili alle fonti indirette utilizzate per la stima dell'anno di benchmark, integrate tramite ipotesi di interpolazione o proiezione per gli anni mancanti, in alcuni casi basate su variabili *proxy* (ad esempio per quel che riguarda i prezzi).

Per quanto riguarda gli incentivi alla rottamazione delle auto, oggetto di una specifica riserva, si è operata per tutti gli anni interessati una riallocazione degli importi erogati, da trasferimenti alle famiglie o alle imprese a contributi ai prodotti. Ciò ha determinato un cambiamento nei valori e nella dinamica delle spese per autoveicoli di famiglie e imprese e nei relativi deflatori.

Un trattamento specifico è stato riservato ad alcuni aggregati sui quali l'impatto della revisione delle fonti e delle metodologie di stima è stato di maggiore rilievo. Tra questi va citata la stima dei servizi di affitto di abitazioni e di quelli prodotti dalle abitazioni occupate dai proprietari, la cui dinamica è stata ricostruita per tenere conto delle stime dell'anno 2001 ottenute sulla base dei relativi dati censuari.

Anche alla stima delle attività agricole è stato riservato un diverso trattamento allo scopo di cogliere all'interno della dinamica aggregata del settore le specificità delle singole produzioni e soprattutto di nuove attività emerse negli anni recenti, quali l'agricoltura sociale, le fattorie didattiche e il fotovoltaico. Per quest'ultimo, a partire dal 2000, anno a cui risalgono i primissimi impianti, le stime sono state effettuate utilizzando i dati puntuali di tipo amministrativo (forniti dal gestore Gse).

Le serie degli investimenti in costruzione sono state ricalcolate all'indietro in modo diverso rispetto agli altri aggregati. La ricostruzione è stata effettuata tramite interpolazione tra la nuova stima degli investimenti del 2011, che incorpora la revisione del costo di costruzione dei fabbricati residenziali e non residenziali, e la stima effettuata agli inizi degli anni ottanta, periodo in cui la base informativa allora disponibile rese possibile la stima del costo di costruzione differenziato per le abitazioni residenziali, i fabbricati non residenziali e le opere del genio civile. Il metodo di interpolazione riproduce comunque le caratteristiche cicliche della dinamica degli aggregati stimati nel corso del periodo.

Infine la spese per consumi e per investimenti di autoveicoli, che nella nuova versione incorporano anche gli scambi di autoveicoli usati, sono state ricostruite separatamente per le due componenti (nuovo e usato), utilizzando per la seconda la dinamica dei trasferimenti di proprietà di autovetture (di fonte Unrae).

Un'importante innovazione dell'attuale revisione dei conti nazionali ha riguardato il metodo di deflazione dei conti. La ricostruzione delle stime in volume è derivata da un sistema di deflazione che genera simultaneamente le tavole supply-use e i conti nazionali ai prezzi dell'anno precedente. Per ogni anno, tutti i flussi di offerta e di domanda che compongono lo schema delle tavole delle risorse e degli impieghi sono stati deflazionati con i relativi indici di prezzo, al massimo livello di dettaglio consentito dalle stime a prezzi correnti (256 prodotti e 98 branche per gli anni 2009-2011) e dal sistema di deflatori disponibile. Come nel caso delle stime a prezzi correnti la procedura generale è stata predisposta per una deflazione separata per tipologia di operatore. La novità principale consiste nel fatto che, come per le misure in valore, le stime in volume così ottenute per ogni anno sono state sottoposte ad una procedura di bilanciamento che ne assicura la coerenza a livello di singolo prodotto.

L'attuale revisione delle serie di contabilità nazionale in volume incorpora, inoltre, diverse novità nelle fonti. Per la prima volta, nella deflazione dei consumi finali delle famiglie si è utilizzato l'indice dei prezzi al consumo armonizzato (Ipc), anziché l'indice nazionale dei prezzi al consumo (Nic) considerato in precedenza. L'Ipc risulta più aderente alla reale spesa dei consumatori poiché misura il prezzo effettivamente pagato tenendo conto delle riduzioni temporanee, come saldi e promozioni, e i ticket per i medicinali. L'indice si riferisce dunque alla spesa monetaria effettiva sostenuta dalle famiglie.

Per gli anni successivi al 2011 le stime in volume delle importazioni di beni incorporano le nuove serie degli indici dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali, pubblicati a partire dal febbraio 2014. Con l'introduzione di tali indici di prezzo si completa il processo di revisione delle stime in volume degli scambi con l'estero, iniziato nel 2011 con l'introduzione degli indici dei prezzi alla produzione dei beni venduti sul mercato estero.

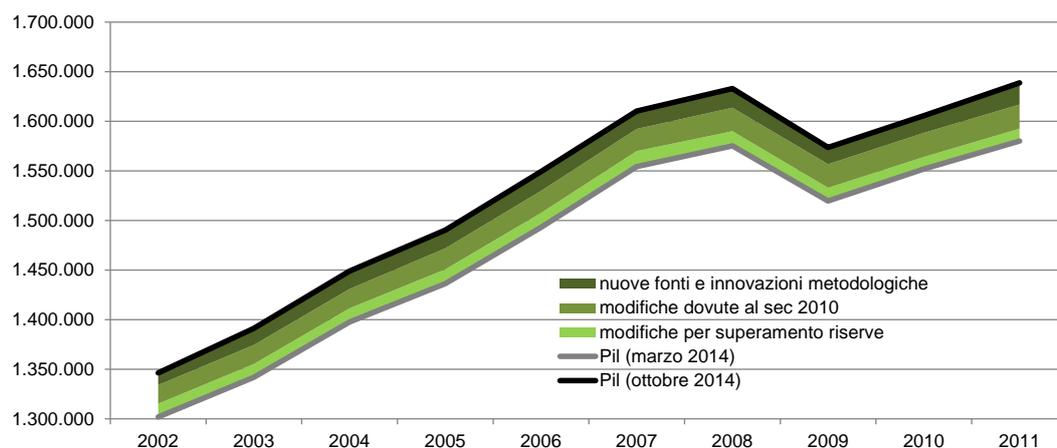
Infine, per quanto riguarda la ricostruzione dei deflatori degli aggregati dei servizi non market offerti dalle Amministrazioni pubbliche la principale novità è l'esclusione delle correzioni applicate per tenere conto delle variazioni di qualità sul volume dei servizi offerti, così come stabilito dal Sec 2010. Tale innovazione ha riguardato i servizi di istruzione e sanità ospedaliera.

La revisione del Pil e delle sue componenti

Nel complesso, le serie ricostruite non presentano differenze di rilievo nella dinamica relativa al periodo 1995-2011 e ai due anni di stima provvisoria (2012 e 2013) né per il Pil né per le sue componenti aggregate.

Per il periodo 2002-2011 è possibile ricostruire, con un buon livello di approssimazione, l'impatto sul livello del Pil nelle tre componenti già definite in precedenza²⁰. Le modifiche definitorie introdotte dal Sec 2010 ha pesato mediamente per 1,5 punti percentuali, quello delle modifiche connesse al superamento delle riserve europee per 1,0 punto percentuale, mentre le innovazioni introdotte dall'Istat con l'adozione di nuove metodologie e l'acquisizione di nuove fonti informative hanno pesato mediamente per i restanti 1,2 punti percentuali (Figura 13). In generale, l'evoluzione nel tempo dei rispettivi contributi è molto graduale, indicando che i fattori di rivalutazione hanno assunto lungo il decennio considerato un peso quasi stabile.

FIGURA 13. IMPATTO DELLE MODIFICHE DEFINITORIE INTRODOTTE DAL SEC 2010, DELLE MODIFICHE CONNESSE AL SUPERAMENTO DELLE RISERVE E DELLE ALTRE INNOVAZIONI. Anni 2002-2011, milioni di euro

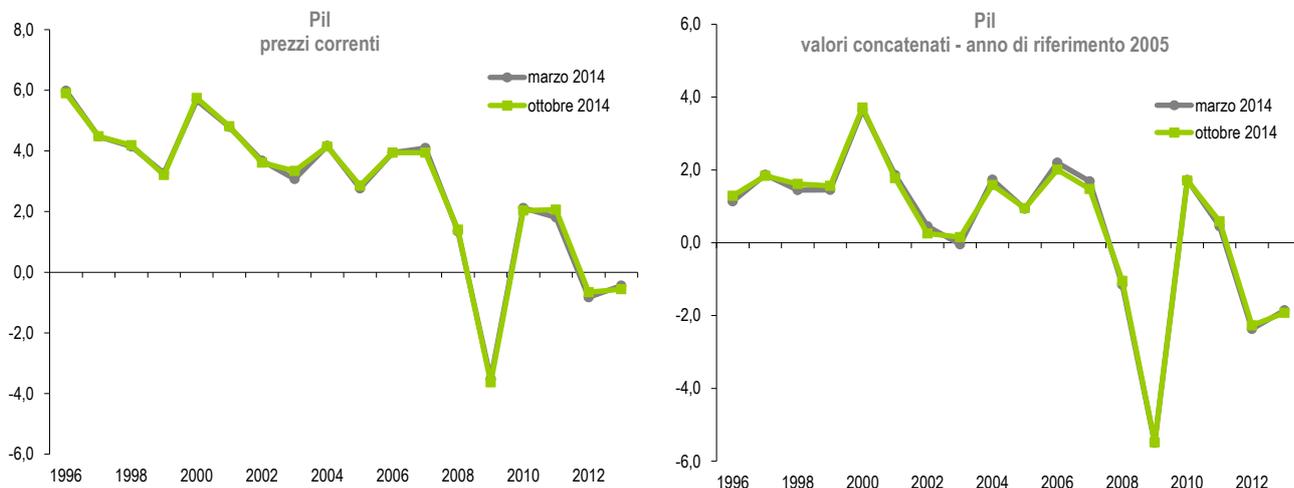


²⁰ L'esercizio è stato effettuato nell'ambito della compilazione del quality report che accompagna la trasmissione dei dati sul Reddito nazionale lordo, inviati alla Commissione europea il 22 settembre 2014.

Nell'arco del periodo 1995-2013 i tassi di variazione annui del Pil a prezzi correnti si sono discostati al massimo di 3 decimi di punto da quelli stimati per la serie precedente; il tasso di variazione medio annuo, è rimasto invariato rispetto alla stima precedente (+2,8%).

Tra il 1995 e il 2013, la crescita media annua del Pil in volume (in termini di valori concatenati) è risultata pari allo 0,5%, immutata rispetto alle stime precedenti; i tassi di variazione annui hanno subito revisioni ancora più contenute di quelle relative al Pil in valore, con un massimo scostamento di 0,2 punti percentuali (Figura 14).

FIGURA 14. PRODOTTO INTERNO LORDO. Anni 1996-2013, prezzi correnti e valori concatenati - variazioni percentuali.



Nonostante la sostanziale invarianza della dinamica reale del Pil l'apporto delle due componenti di domanda interna e di domanda estera alla crescita appare, soprattutto negli anni più recenti, alquanto diverso (Figura 15).

La spesa per consumi delle famiglie in volume mostra una dinamica molto vicina a quella delle stime precedenti, derivante da revisioni molto contenute sia per gli aggregati a prezzi correnti sia per le variazioni annue dei deflatori (Figura 16).

Tra i principali aggregati della domanda interna le revisioni maggiori si osservano nei consumi delle Istituzioni sociali, la cui diversa dinamica deriva dagli effetti di composizione dovuti al forte cambiamento nei livelli delle componenti nell'anno di benchmark e nei consumi delle Amministrazioni pubbliche la cui evoluzione in termini reali risente delle modifiche apportate all'andamento dei prezzi causato dalle modifiche metodologiche di cui si è detto in precedenza.

FIGURA 15. REVISIONE DEI CONTRIBUTI DELLA DOMANDA INTERNA E DELLA DOMANDA ESTERA ALLA CRESCITA DEL PIL. Anni 1996-2013, valori concatenati - variazioni percentuali.

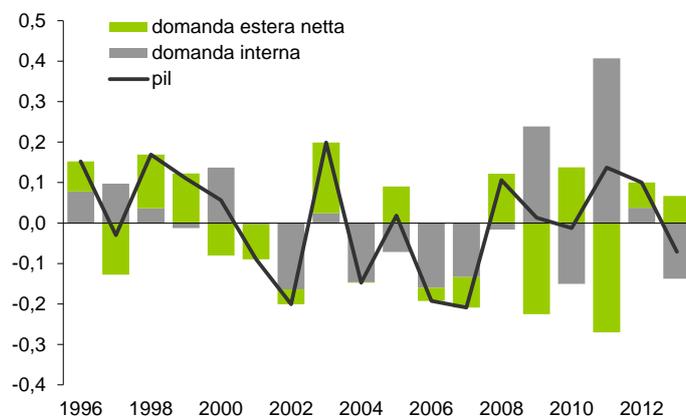
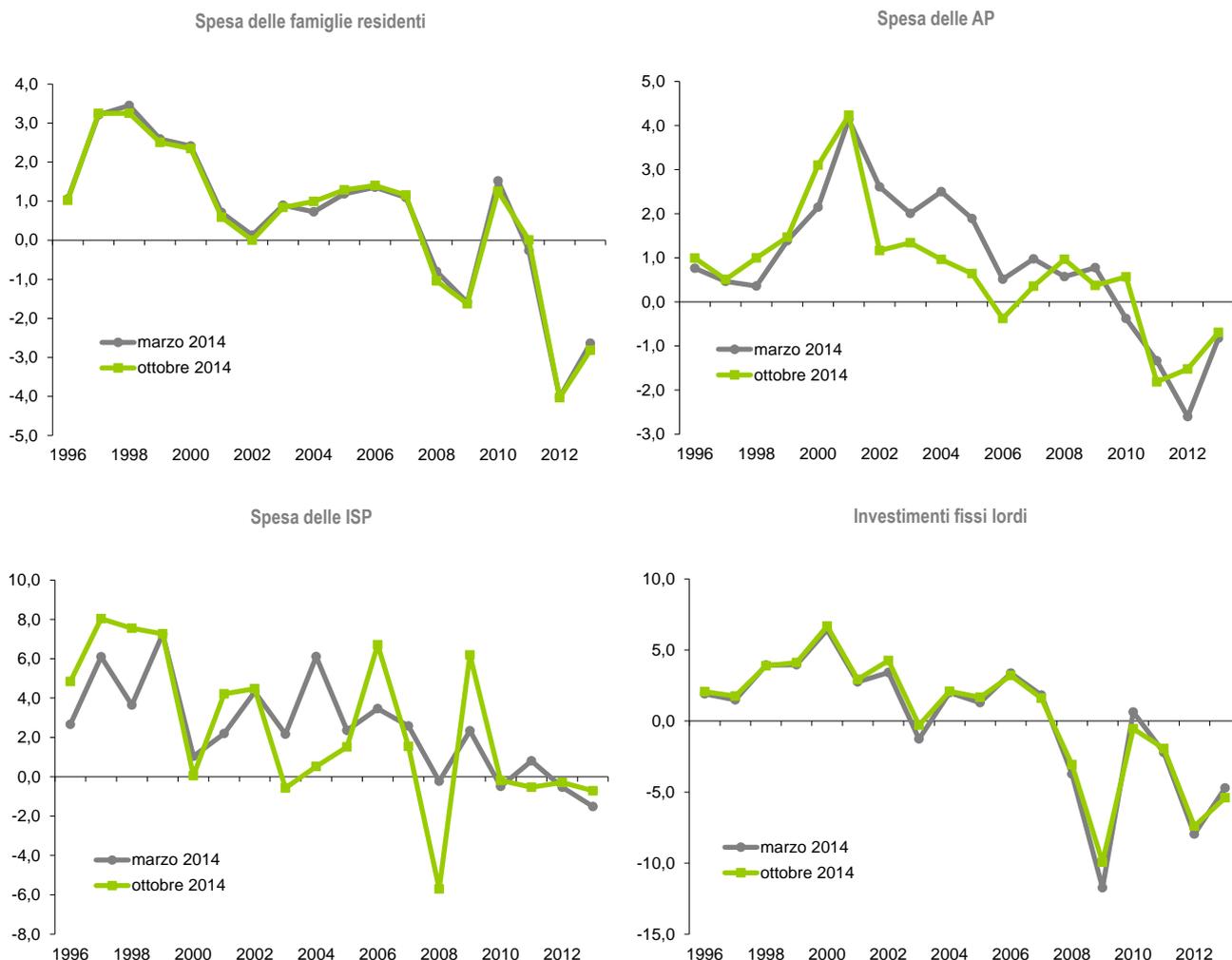


FIGURA 16. DOMANDA INTERNA. Anni 1996-2013, valori concatenati - variazioni percentuali.



Anche la dinamica degli investimenti fissi lordi registra qualche cambiamento (figura 16) derivante dal combinarsi degli effetti dovuti al passaggio al Sec 2010 (capitalizzazione delle spese in ricerca e sviluppo e delle spese per armamenti) e di quelli derivanti da alcune importanti innovazioni nei metodi di stima (investimenti in costruzioni, scambi di veicoli usati).

La dinamica del valore aggiunto per settore di attività economica presenta revisioni complessivamente contenute, soprattutto per l'industria in senso stretto che mantiene un profilo ciclico del tutto allineato con quello misurato in precedenza (Figura 17).

FIGURA 17. VALORE AGGIUNTO SETTORIALE. Anni 1996-2013, valori concatenati - variazioni percentuali.

